LA STAMPA DELLA SERA

Frangar, non flectar

TORINO, Sabato-Domenica, 28-29 Novembre 1931 - Anno X

Anno 65 - Num. 283 - (C. C. Postale)

IN ITALIA e Colonie
Ogni numero Centesimi 20

Direzione, Redazione, Cronaca, Amministrazione
Via Davide Bertolotti, 3

I problemi dell'agricoltura

Le antitesi fra i libero-scambisti e i protezionisti continuano con un tono più o meno intenso in Italia e nel mondo.

E se nel campo teorico i libero-scambisti trionfano fino a far credere che la soluzione della crisi sarà solo data dall'abolizione di tutte le barriere, la realtà contingente suggerisce purtroppo, anche a coloro che sono stati degli adoratori della formula liberistica, i provvedimenti più severi di innalzamento ad altezze iperboliche delle barriere doganali.

La formula è certo empirica, ma è la sola efficace quando si vogliono tenere le posizioni in un mondo che ha ormai impegnato su tutti i fronti la più aspra e spietata delle guerre: quella economica.

Ogni Stato fa oggi una sua politica doganale sbarrando alcune vie di accesso alle importazioni o regolandone o lasciandone aperte altre. La verità è che sono più le vie sbarrate che quelle aperte.

Per quanto riguarda l'Italia, io credo che una forza noi dobbiamo a qualunque costo salvare: l'agricoltura. Si corre il rischio di ripetersi affermando che la salvezza e la resistenza della Nazione sono date dall'agricoltura e che alla vitalità dell'agricoltura sono legate possibilità di vita di parte dell'industria e del commercio. Ma appare certo chiaro che la presente e difficile situazione economica può essere solo superata se l'agricoltura resta in efficenza e con la possibilità di una rapida ripresa ascensionale.

Quello che ha fatto il Governo Fascista fino ad oggi per l'agricoltura è stato saggio e provvidenziale: i dazi protettivi sul grano e sul granturco, i provvedimenti per gli olii danno oggi risultati così tangibili e notevoli da far pensare che in quel settore la linea, salvo le grandi bufere internazionali, sarà tenuta saldamente.

Non così per il bestiame. La discesa dei prezzi è stata in questo campo davvero impressionante. In un anno, dal settembre 1930 al settembre 1931, i prezzi sono scesi del 50 % in media, mentre quelli al minuto non sono scesi che del 20 %. Anche questo sarebbe un problema interessante a risolvere, ma non è qui il caso e il luogo di affrontarlo.

Ora la situazione, per quanto riguarda le importazioni di animali vivi, è la seguente: da L. 235 milioni 385.018 nel 1927, essa sale a L. 406.056.966 nel 1928, a lire 486.741.127 nel 1929, per giungere, nel 1930, a L. 495.050.120. Altrettanto dicasi per le carni, i cui valori di importazione seguono, rispettivamente, la seguente linea di ascesa: anno 1928, lire 389.702.023; anno 1929, lire 422.921.781; anno 1930, lire 425.471.397; e per il pollame e le uova, la cui importanza sale, in valore, da L. 134.932.584 nel 1928, a L. 197.043.947 nel 1930.

Per quanto riguarda le provenienze, non sarà inopportuno ripetere che le importazioni particolari dalla Jugoslavia giocano in proporzione assai considerevole. Difatti, per limitarci all'anno 1930, sulla importazione totale, dall'estero, di cavalli, in L. 36 milioni, la Jugoslavia figura per lire 17 milioni, su quella dei bovini, in L. 383 milioni, per L. 146 milioni; per i suini, su L. 9 milioni, per L. 3 milioni; per il pollame vivo, su L. 54 milioni, per L. 37 milioni; per le carni fresche, su L. 31 milioni, per L. 18 milioni, ed infine, per le uova, su L. 130 milioni, per L. 51 milioni.

Queste le importazioni le quali hanno giocato purtroppo efficacemente e pesantemente sui prezzi.

Parallela al precipitare dei prezzi è stata la diminuzione del patrimonio zootecnico. Se si pensa che già dal 1926 al 1929 le stalle erano andate gradatamente depauperandosi, appare chiaro come il patrimonio zootecnico abbia ricevuto un fiero colpo. Di fronte a tale situazione mi piacerebbe conoscere il parere dei libero-scambisti.

Il Ministro dell'Agricoltura ha ormai annunciato come imminente un rialzo del dazio sul bestiame. Ma l'annuncio, che in tali casi è taumaturgico, questa volta non ha servito.

Evidentemente le forze di resistenza si sono rallentate e il mercato è veramente stanco. Occorre quindi il decreto e occorre irrigidirsi in tale atteggiamento se si vuol vedere ricostituito il prezioso patrimonio zootecnico, il quale rappresenta una notevole parte della ricchezza nazionale.

Se, come appare dalla relazione delle riunioni tenute presso il Ministero delle Corporazioni, si affronterà anche il problema dei prezzi dei bozzoli, l'economia agricola potrà dirsi, sia pure artificiosamente, salvata.

Resta ad esaminare, secondo i criterii critici dei libero-scambisti, che cosa questo costi in realtà alla Nazione. Risposta difficile e oneri gravissimi, ma non è certo oggi il momento di fare un terremoto nell'economia agricola, terremoto che certamente porterebbe l'agricoltura alla sua linea di definitivo assestamento, ma con un numero enorme di vittime e di morti.

E' da ritenersi pertanto che la via del protezionismo sia per oggi la sola possibile.

A nostro avviso, quando i prezzi del bestiame e dei bozzoli siano rialzati, l'agricoltura potrà considerarsi fuori dei marosi e affrontare il periodo ancora duro che resterà da percorrersi.

Rimangono, è vero, i problemi della canapa, degli agrumi e gli altri minori, ma tutti pensano che anche questi fattori, da un miglioramento della situazione generale, avranno un benefico contraccolpo e troveranno la possibilità di un graduale sollievo.

La folta falange dei rurali, che ha così tenacemente combattuto e resistito in questo periodo tormentato, ritornerà al solco e all'aratro con più sereno e fermo cuore, mentre dalle stalle salirà ampio e festoso il mugghio possente.

AUGUSTO TURATI

Le disposizioni del Duce per l'Istituto Mobiliare

Roma, 28 sera.

A Palazzo Venezia ha avuto luogo una Conferenza tra il Capo del Governo e le LL. EE. Mosconi e Mayer.

E' stato stabilito che l'assemblea dei sottoscrittori del capitale per l'Istituto Mobiliare Italiano avrà luogo alle ore 10 di giovedì 3 dicembre.

Sabato 5 dicembre verrà insediato dal Capo del Governo il Consiglio di Amministrazione dell'Istituto Mobiliare Italiano. (Stefani).

S. E. GIULIANO

Ministro della Educazione Nazionale, ha ieri tenuto, fra la viva attenzione della Camera molto affollata, un importante discorso sul disegno di legge per il riordinamento della Scuola di avviamento professionale. Tale disegno di legge, sul quale la Camera ha discusso per parecchie sedute, è stato approvato con 270 voti favorevoli e 9 contrari.

Il futuro Presidente della Repubblica Spagnuola

Madrid, 28 sera.

L'Assemblea Costituente spagnola ha già compiuto il più del suo lavoro e avrà probabilmente compiuto a mezzo dicembre l'ardua opera di dare una Costituzione alla Seconda Repubblica spagnola. Non è da escludersi che già otto mesi dopo la rivoluzione, il 14 dicembre, la Spagna abbia la sua nuova Costituzione e il suo primo Presidente.

Ma il grande interrogativo del momento è: chi sarà questo Presidente? Si ritiene in generale molto probabile che le Cortes, subito dopo confermata la nuova Costituzione, abbiano ad eleggere il Capo dello Stato e che la loro scelta cada su Alcalà Zamora.

Pochi altri nomi si fanno oltre al suo. In seconda linea viene, per l'alta carica, Alejandro Lerroux, ma sono per l'appunto i seguaci del Lerroux in seno al partito radicale, che svolgono una attiva propaganda contro la sua candidatura, sperando che egli sia prossimamente incaricato di formare un nuovo Governo.

Già da mesi sono stati fatti da varie parti anche i nomi del pedagogista Manuel B. Cossio, autore di studi sul Greco, e del filosofo José Ortega y Gasset, i cui scritti molto contribuirono alla caduta della Monarchia. Oggi, tuttavia, si parla meno di loro, riconoscendo in generale che il primo Presidente della Repubblica debba essere un esperto politico.

Subito dopo il trionfo della Rivoluzione passava per cosa ovvia che il primo Presidente della Repubblica sarebbe stato Niceto Alcalà Zamora. Ma quando le Cortes vennero a dare alla Costituzione una tinta più radicale di quanto risponde alle idee di Alcalà Zamora, questi dichiarò ai suoi intimi che non si sarebbe portato candidato alla Presidenza, essendo egli più conservatore della nuova Repubblica.

Tale atteggiamento di Zamora si concretò quando egli, il 14 ottobre, abbandonò la carica di Presidente del Consiglio, dopo approvato dalle Cortes l'art. 24 della Costituzione, che stabilisce l'espulsione dei Gesuiti e il divieto d'insegnamento agli Ordini religiosi. Dopo d'allora Alcalà Zamora non si è tuttavia ritirato dalla politica; partecipa quale Deputato ai lavori delle Cortes ed ha anche occupato il suo posto, prima vuoto, nel Consiglio comunale di Madrid.

Egli vi fu eletto, come è noto, il 12 Aprile — in regime monarchico ancora — ma non arrivò in tempo a prestarvi giuramento, avendo dovuto attendere, due giorni dopo, a formare il nuovo Governo.

Il 14 Ottobre sembrò che Alcalà Zamora, dimettendosi, dovesse scomparire dalla scena politica spagnola. Ma in questi ultimi giorni varii membri del Gabinetto hanno tastato il terreno alle Cortes per rendersi conto delle probabilità che avrebbe Alcalà Zamora d'essere eletto Presidente, e a quanto pare egli disporrebbe tuttora di una grande maggioranza. Quindi la maggior difficoltà del momento è d'indurre l'ex-Capo del Governo, che è eminentemente indicato per la Presidenza, ad accettare la candidatura alla suprema magistratura.

In genere, la situazione politica è oggi assai più tranquilla che nell'estate e al principio d'autunno. Anche la situazione finanziaria è migliorata dall'agosto a questa parte.

IL CAMPIONATO DEI PESI « DREADNOUGHT »

Primo Carnera in due rounds mette K.O. l'argentino Campolo

Dodicimila spettatori assistono all'incontro

New York, 28 sera.

Ieri sera a Madison Square Garden, innanzi a un pubblico imponente, si è svolto l'atteso incontro per il campionato dei pesi dreadnought (supermassimi), di recente istituzione, fra Primo Carnera e l'argentino Vittorio Campolo.

L'incontro, fissato in 15 riprese, è stato vinto da Primo Carnera per k. o. alla seconda ripresa. Questa è durata appena 1'27".

Prima di essere messo k. o. Campolo era già stato atterrato dal gigante friulano e si era rialzato al conto di 9, per essere subito attaccato a fondo e inseguito intorno al ring.

All'inizio dell'incontro l'argentino aveva dimostrato grande combattività, e la prima ripresa si è chiusa in suo favore, benchè i suoi violenti attacchi non fossero in perfetto stile e costringessero Carnera in « clink ». Ma a malgrado della furiosa offensiva di Campolo il primo « round » non ha dimostrato alcuna abilità tecnica dei due contendenti.

Alla ripresa Carnera ha preso l'iniziativa e con grande rapidità si è sbarazzato dell'avversario.

Quando Carnera ha abbandonato il ring gli spettatori lo hanno applaudito, ma senza eccessivo entusiasmo. Anche Campolo è stato salutato con applausi, ma solo da pochi perchè la folla aveva l'impressione che egli non avesse fatto quanto avrebbe potuto per contrastare la vittoria all'avversario.

Il peso di Carnera era risultato di 267 libbre, quello di Campolo di 224.

Gli spettatori sono stati circa 12 mila, e l'incasso ha raggiunto la cifra di [illegible] mila dollari.

Un singolare conflitto ad Atene
Automobili abbandonate sulla via

Atene, 28 sera.

La società « Power », che aveva assunto i servizi automobilistici in Grecia, non avendo adempiuto ai suoi obblighi, si verificavano in questi ultimi tempi gravissime difficoltà per il pubblico. Per sopperire a tali difficoltà, parecchi *chauffeurs* di taxi si misero a fare il servizio pubblico riscuotendo due dracme per ogni passeggiero.

La « Power », valendosi della sua convenzione con il Governo, protestò per tale illecita concorrenza e il Ministro delle Comunicazioni diede severissimi ordini alla Polizia, per reprimere l'attività degli *chauffeurs*, ciò che fu immediatamente eseguito, e molti permessi di condurre tolti.

Gli *chauffeurs*, a loro volta, protestarono presso il Governo, ma le loro vedute non poterono essere accolte. In seguito a ciò, essi decisero di ingombrare i punti centrali della capitale ellenica, abbandonando in essi le loro vetture. La Polizia, avvertita di questo divisamento, cercò di disperderli, e ne seguirono tafferugli fra poliziotti e *chauffeurs* e numerosi arresti.

Ciò non ostante parecchie automobili vennero abbandonate nella città, e dei *camions* del Genio dovettero intervenire per sgombrare le vie rimorchiandole lontano.

Nell'India senza pace

Pressioni sul Governo e convulsioni popolari

Nuova Delhi, 28 sera.

Si esprime qui la speranza che quando MacDonald farà le sue dichiarazioni sulla Conferenza della Tavola Rotonda martedì a Londra, egli affermerà che la responsabilità del Governo centrale sarà combinata con l'autonomia delle provincie. E' quasi unanime l'opinione qui che l'autonomia delle provincie col Governo centrale immutato ricaccerebbe l'India in un caos politico, perchè una soluzione di questo genere impaccerebbe anche l'Amministrazione.

I capi del Congresso nazionale indiano delle provincie unite predicano una campagna « contro le tasse » tra le popolazioni agricole. Gruppi di contadini con tendenze comuniste appoggiano la proposta. Il movimento era confinato dapprima alla regione di Allahabad, ma fa già sentire i suoi effetti a Gujerat e a Madras.

Inoltre il terrorismo si estende sempre più. I provvedimenti dei Governi dell'India e del Bengala contro di essi sono stati ritardati alquanto per discutere la questione se i terroristi si dovessero deportare. Si è riconosciuto che il confine è stato un insuccesso, dato che i terroristi complottavano nei campi stessi di confinamento. Si è quindi proposto che i cospiratori siano mandati ad Aden e là alloggiati nelle caserme di fanteria presentemente vuote.

I combattimenti in Manciuria e a Tientsin

Una vibrata protesta del Giappone contro le sanzioni minacciate da Briand

Le truppe nipponiche hanno l'ordine di tenersi sulla difensiva

Tokio, 28 sera.

Le minacce di Briand circa le sanzioni che verrebbero applicate in caso di occupazione di Chin-Chow da parte delle truppe giapponesi sono considerate qui infelicissime, come l'*United Press* apprende da fonte ufficiale, e ciò perchè l'atteggiamento di Briand rivela una mancanza di fiducia verso il Giappone, che ha ripetutamente dichiarato di non intendere di procedere a tale occupazione.

Se i sospetti della Lega delle Nazioni, dice il Governo giapponese, hanno lo scopo di rafforzare la costituzione del Comitato di inchiesta, il Giappone è deciso a respingere la proposta, perchè non si può tollerare che venga messa in dubbio l'onestà giapponese.

Il Governo intanto insiste nella smentita del preteso ordine del ritiro delle truppe da Sin-Min-Fu, e fa osservare che il mantenimento delle forze giapponesi in tale zona è necessario per premunirsi contro un eventuale attacco cinese contro Mukden.

Le operazioni di Honjo

Il capo dello Stato Maggiore ha ordinato al generale Honjo, comandante in capo delle forze di spedizione, di desistere dall'avanzata contro Chin-Chow, e di limitare l'azione a movimenti tattici, puramente difensivi. Il generale Honjo ha già assicurato di aver ricevuto un messaggio con tale ordine.

Il corrispondente da Mukden del giornale « Asaki » telegrafa che le avanguardie giapponesi sono arrivate a Kuo-Pang-Tze ieri sera, ma successive informazioni dicono che tali reparti sono già sulla via del ritorno.

A Tientsin sono continuati stanotte i conflitti, ed è stata necessaria una nuova mobilitazione di volontari giapponesi. Nella scuola elementare della concessione sono stati concentrati 700 profughi giapponesi.

I treni blindati che circolano sulla ferrovia Pechino-Mukden sono stati costretti ad arrestarsi a sud-ovest di Pai-Khu-Pao, dove i cinesi hanno divelto le rotaie per impedire l'avanzata dei giapponesi. Questi sono intenti a riparare il tratto di ferrovia distrutto.

La voce secondo cui durante il conflitto avvenuto a Tientsin sarebbero rimasti uccisi 16 europei viene smentita.

Secondo notizie da Pechino, la pressione giapponese si afferma nella direzione di King-Tcheu, lungo la ferrovia. Due combattimenti hanno avuto luogo ieri tra un treno blindato giapponese, appoggiato dall'artiglieria e da un aeroplano, contro un treno blindato cinese, che ha dovuto ritirarsi a venticinque chilometri da Ta-Hu-Chan. Da ambo le parti si sono avute considerevoli perdite. Gli aeroplani giapponesi hanno fatto una ricognizione su Chin-Chow.

La Delegazione giapponese ha comunicato al Segretariato della Società delle Nazioni che due battaglioni giapponesi sono rientrati ieri a Mukden, dopo di aver disperso i banditi nella regione situata entro la linea ferroviaria al sud della Manciuria, e della ferrovia Lao-Ho. Gli altri contingenti dovevano rientrare il giorno 25 alle loro guarnigioni.

Rinforzi a Tientsin

La Delegazione ha annunziato inoltre che l'ordine sembrando ristabilito a Tientsin, il corpo dei volontari giapponesi era stato disarmato, ma ieri nella serata è continuato sulla linea di difesa sud un violentissimo cannoneggiamento, al quale si è dovuto rispondere. Le ostilità si sono estese su tutta la linea, ed i combattimenti proseguivano ancora il 27 novembre a mezzogiorno, ora locale.

Le forze cinesi si elevano a quarantamila uomini ed i giapponesi, non disponendo che di cinque corpi, hanno chiesto l'invio urgente di rinforzi.

Il Ministero della Guerra annuncia che sono stati inviati ordini perchè parte delle truppe giapponesi del Kwantung venga immediatamente e con la massima celerità inviata a Tientsin. Si annuncia poi ufficialmente che il Governo ha ordinato l'invio immediato di un reparto di truppa della forza di 500 uomini a Tientsin, di rinforzo al contingente giapponese attualmente colà di stanza.

Secondo il corrispondente della « United Press » la notizia del ritiro delle truppe giapponesi sarebbe ad uso dell'estero, più che del Giappone. I movimenti del generale Honjo possono spiegarsi anche come una manovra strategica, da mettersi in rapporto con la situazione delle truppe nipponiche nei settori di Tsi-Tsi-Har e di Pai-Chi-Pao.

Le forze della Polizia alle calcagna dei fratelli Spada

Ajaccio, 28 sera.

Le forze di polizia hanno effettuato la notte scorsa delle operazioni sulla montagna che strapiomba sulla regione di Sagone, dove si sono rifugiati lo Spada e suo fratello Sebastiano.

Nella giornata, il commissario della Polizia mobile Nobili, si è recato a Palneca, ex-residenza di Bartoli, per ricostruire il dramma che costò la vita al brigadiere Vagnotti ed al gendarme Catelineau.

Gli abitanti della località liberata dal dominio del bandito ucciso recentemente, diedero al commissario tutte le informazioni che permisero di ricostruire la scena del dramma. E' stato stabilito che soltanto Bartoli aveva fatto uso delle armi contro i rappresentanti della forza pubblica.

D'altra parte è stato arrestato nel pomeriggio di ieri nel Palazzo di Giustizia di Ajaccio certo Antonio Malandre, che, chiamato come testimone nel processo Rossi, è stato messo in prigione, sotto l'accusa di infrazione al decreto di espulsione.

Violenti tumulti al Congresso del disarmo a Parigi

Parigi, 28 sera.

La seconda riunione del Congresso del disarmo, che aveva richiamato ieri sera, nella sala del Trocadero, molte centinaia di delegati venuti da trenta Paesi a rappresentare numerosissime Nazioni, è stata turbata da manifestazioni molto violente provocate dagli aderenti all'« Action Française », alla Gioventù Patriottica e dai membri dell'Associazione delle Croci di Fuoco.

Herriot, che presiedeva, fu continuamente interrotto da fischi. Una lettera del cardinale Verdier venne accolta da altissimi rumori. Il baccano raggiunse il colmo quando prese la parola il delegato tedesco Joos. In diverse parti della sala si impegnarono tafferugli.

Più tardi un messaggio di Borah, trasmesso per radiotelefonia, scatenò nella sala un tumulto indescrivibile. Le sedie volano da una parte all'altra, mentre gli ambasciatori esteri escono sotto la protezione di numerosi agenti.

Grazie all'imponente servizio d'ordine si è evitato che i disordini si ripetessero sulla via.

Il più lungo ponte del mondo

Il « Bayonne Bridge » o ponte di Bayona, che è stato ora inaugurato a New York tra New Jersey e Staten Island, presenta la più lunga campata del mondo. Essa supera anche quella del grande ponte del Porto di Sidney, in Australia, di qualche metro, ma quest'ultimo è però più largo.

Le fiamme in un teatro

Il " Comunale „ di Bologna devastato da un incendio

Il palcoscenico completamente distrutto - Parecchi milioni di danni

Bologna, 28 sera.

Questa notte, un violentissimo incendio appiccatosi per cause non ancora conosciute al palcoscenico del Teatro Comunale vi produceva danni ingentissimi. Il cuore di ogni bolognese, stamane, apprendendo la triste notizia, non ha potuto non tremare al pensiero del disastro improvviso e irreparabile. Fortunatamente, però, le fiamme distruttrici non hanno potuto annientare la meravigliosa sala che il genio del Bibiena ha creato per il puro godimento di tante generazioni. E' difatti un miracolo che, nonostante il tormento del vicino braciere, l'incomparabile gemma del Comunale si sia salvata.

La prima notizia del fatale evento si è sparsa con la velocità del fulmine verso le 4,30. Quando siamo giunti davanti al teatro, i pompieri erano appena arrivati con la prima squadra che aveva immediatamente posto in azione una pompa, ma subito dopo, sono sopraggiunte altre squadre e altre macchine e le prime valanghe liquide si sono rovesciate sull'immenso braciere.

Il primo ad accorgersi del fatale incendio è stato il signor Montanari, il quale è un viaggiatore di commercio che abita in via Castagnoli 4. Egli doveva partire stamane per uno dei suoi consueti viaggi e si era portato verso le 4 nel proprio studio a copiare alcune lettere e fatture da portare con sè. Egli vedeva immediatamente una colonna di fumo partire dal disopra del teatro e, mentre stava afferrando il telefono per avvertire i pompieri, sentiva un boato salire dalle viscere del palcoscenico.

I pompieri giunti sul posto appena cinque minuti dopo essere stati avvertiti, piazzavano subito una autopompa dalla parte di via del Bentivoglio, dove appariva la maggiore urgenza di combattere la furia devastatrice delle fiamme. In tal modo, l'immane braciere veniva attaccato dalla parte più pericolosa. Ma questi primi mezzi si sono dimostrati subito insufficienti e allora altri ne sono stati allestiti all'improvviso. Il pericolo maggiore era quello che la preziosissima sala andasse distrutta e allora la prima squadra dei pompieri, si è cacciata decisamente nell'interno della sala stessa, constatando che le fiamme avevano già attaccato il cosiddetto « golfo mistico » dove trovasi la orchestra e aveva danneggiato alcuni dei moltissimi strumenti musicali che i suonatori avevano lasciato sul posto.

Un punto controverso è questo: se il sipario metallico che divide la sala dal palcoscenico fosse abbassato al momento dell'incendio. Taluno dice che esso era abbassato, ma non completamente e che si abbassò totalmente solo a un certo punto, forse per effetto delle fiamme stesse; altri, invece, sostiene che il sipario era regolarmente abbassato e che ad esso appunto si deve se la sala è rimasta salva. Bisogna notare difatti che tale sipario è di lamiera di acciaio. Disgraziatamente, è andato invece completamente distrutto il magnifico sipario dipinto dal pittore Luigi Muzzi. E' assolutamente prematuro avanzare ipotesi circa le cause dell'immane disastro, il quale sarebbe stato irreparabile se avesse distrutto gli splendori della sala del Bibiena. I danni materiali si possono intanto valutare approssimativamente ad alcuni milioni.

Nella serata di ieri, si era svolta la prova generale della « Vedova scaltra ». La prova era finita verso l'una. Il teatro era rimasto aperto fino alle 1,30, ora in cui gli ultimi macchinisti erano usciti. Alle 8 di questa mattina l'incendio risultava completamente circoscritto.

Il Principe di Piemonte sarà domani a Milano

Milano, 28 sera.

Particolarmente festosa si annuncia la giornata di domani per la presenza a Milano del Principe Umberto di Savoia. Nella mattinata l'ospite augusto, alle ore 9, assisterà all'inaugurazione d'un nuovo padiglione del Pio Istituto dei rachitici, intitolato al suo nome. Quindi si recherà a visitare la sede della Società dei Canottieri « Milano », che celebra il suo quarantennio di vita sociale.

Ma numerose altre manifestazioni, specialmente di indole culturale, sono fissate per domani, a cominciare dall'inaugurazione del nuovo anno didattico della Scuola di mistica fascista, cerimonia che assume importanza perchè il dott. Arnaldo Mussolini pronuncerà la prolusione parlando su « Coscienza e dovere ». L'ingresso è libero a tutti, e si avrà una notevole affluenza specialmente di giovani, ai quali è destinata la felice iniziativa della Scuola, che da tre anni persegue una finalità di persuasione e di elevazione per foggiare alle nuove generazioni la coscienza dell'Italia nuova. L'inaugurazione avverrà alle ore 10,30 al teatro Odeon.

Come nelle altre città, anche a Milano si svolgeranno domani le premiazione delle gare provinciali per la « Battaglia del Grano » e la distribuzione dei premi per i Concorsi risicoli, bacologici e zootecnici; la manifestazione si inizierà alle ore 9,30 al teatro Manzoni.

Quarto Concorso Pronostici Indipendente de LA STAMPA DELLA SERA

Tagliando N. 11 — (11.a Settimana) | Spazi da lasciare in bianco

Campionato italiano di Foot-ball
Domenica 29 Novembre

Genova-Torino			p.	10
Juventus-Pro Vercelli			p.	9
Pro Patria-Casale			p.	8

Cognome ______
Nome ______
Indirizzo ______

N.B. — *Questo tagliando dovrà pervenire alla «STAMPA» entro le ore ventiquattro del 28 Novembre*

AVVERTENZA. — Per questo pronostico ogni concorrente potrà inviare fino ad un massimo di 25 (venticinque) tagliandi. Saranno cestinati i tagliandi di coloro che ne manderanno in numero maggiore. Il tagliando va incollato su cartoncino o su cartolina postale.

Una replica di S. E. Volpe sui problemi del Fascismo

Roma, 28 sera.

Nel suo discorso al Congresso degli Istituti Fascisti di Cultura, l'accademico d'Italia Gioachino Volpe, ebbe a dire tra l'altro: «Questo anche mi piacerebbe a proposito di propaganda: che si facesse conoscere il Fascismo non come una sovrapposizione all'Italia, ma come Italia, l'Italia che lo genera, di sè, dalle sue migliori forze, tradizioni, aspirazioni; che si presentasse l'Italia di oggi, l'Italia fascista come continuità, sviluppo, elevazione dell'Italia di ieri, non, nella sostanza delle cose, contrapposizione. Troppo si suole accentuare il carattere miracolistico del Fascismo e Rivoluzione Fascista e suoi uomini; che è far torto al Fascismo e dare una mediocrissima idea della consistenza della sua costruzione il far troppo dipendere le sorti dell'Italia Fascista dalla vicenda di uomini mortali, ingenerare negli stranieri dubbi timori speranze, insomma false idee sull'Italia di domani».

Il «Tevere» riportando queste parole faceva delle riserve segnalando il pericolo che accettandosi la concezione del Volpe si venisse a negare il carattere rivoluzionario del Fascismo e a svalutare l'opera personale e la creazione originale del Duce.

Il Volpe replicando domanda oggi in una lunga lettera pubblicata per intero dal «Tevere»: «Crede lei che io voglia o possa togliere al Fascismo il carattere e l'aureola di creazione nuova e originale? Neanche questo. Nessuno potrà mai negare la originalità e singolarità del Fascismo, lo sforzo creativo di chi lo ha fatto nascere, cioè di chi ha atteggiato fascisticamente la materia viva anche dell'Italia di ieri, accrescendola poi, dilatandola, dandole quel colore, quel volto che essa non aveva. Siffatto vanto noi lo sentiamo anche vanto dell'Italia. Io per conto mio ho sempre un po' sorriso delle oneste fatiche dei cercatori di «origini» o «precursori», spesso remotissimi, origini e remoti precursori del Fascismo. La guerra e il dopo guerra poi, hanno portato tutti noi, anche chi se n'era scordato in clima di positivismo e materialismo storico, alla comprensione ed al riconoscimento di ciò che possono gli iniziatori, risvegliatori, suscitatori, chiarificatori, quelli che non solo intuiscono e desiderano, ma vogliono, non solo vogliono ma sono anche capaci di attuare la loro volontà (ecco il «Duce» al quale lei mi richiama!)».

Il Volpe aggiunge più oltre: «Quelle mie parole del Congresso io le dissi a proposito di propaganda e più precisamente di propaganda all'estero (brutta, orrenda parola anche per l'uso eccessivo che se ne fa, che io vorrei vedere bandita come quella che dà l'idea di una attività artificiosa e reclamistica). E nella propaganda all'estero più l'Italia sarà messa in luce come blocco senza troppe incrinature e iati, come presente e anche passato, più l'Italia fascista si farà innanzi non come l'Italia dell'ultimissima ora, nata sia pure in virtù di un lampo di genio, e più Italia e Fascismo acquisteranno credito e forza persuasiva. Noi abbiamo bisogno di rassicurare e disingannare tutti quelli che fuori d'Italia stanno in attesa, temendo o sperando: in attesa che domani tutto possa andare all'aria. E allora di nuovo il caos, di nuovo il Papa che scappa in Avignone, come tempo addietro piacevolmente si dilettava a fantasticare il nostro ottimo amico Pierre de Nolhac, insigne petrarchista e grande ammiratore di Mussolini. Dopo ciò lei teme ancora che vi possa essere un equivoco fra noi, fra gente che si dice Fascista? Io direi, se mai, questo: siamo, noi fascisti, due tre cinque ottocentomila, non so: di tutte le età, di tutti i temperamenti, di tutte le professioni di vita. Ebbene, è probabile che vi siano nel Fascismo uno — e questa è la sua *forza* — altrettanti Fascismi, cioè modi di sentire e vivere il Fascismo; che è una forza anche questa. Cosa inevitabile e anche io penso benefica. Vi sono quelli che al Fascismo portano più d'impeto e quelli che ci portano più di riflessione. Quelli che se lo configurano come un mito e quelli che senza disconoscere neppure l'utilità a tempo e modo del mito, vogliono un po' guardarci dentro e capirlo. Vogliamo marciare compatti, ma come una milizia, non come una frateria».

La Cassazione respinge il ricorso del prete omicida di Martinafranca

Roma, 28 sera.

Ha avuto oggi, dinanzi alla Prima Sezione penale della Corte di Cassazione, il suo epilogo giudiziario un fosco delitto che a suo tempo, per le figure dei protagonisti e per le circostanze in cui fu compiuto, commosse vivamente l'opinione pubblica. Il fatto si svolse nell'agosto 1929 in Martinafranca, in provincia di Taranto.

Tra il sacerdote Don Martino Ragusa ed il prof. Antonio Torro, giornalista e poeta dialettale nonchè insegnante di lingue estere, esistevano sempre corsi, almeno apparentemente, i più cordiali rapporti. L'11 agosto 1929 il Ragusa, trovandosi in necessità finanziarie, invitò il prof. Torro, che risiedeva in Taranto, a recarsi a Martinafranca per avallare con la sua firma alcune cambiali con le quali il Ragusa da un facoltoso contadino del luogo otteneva il prestito di cui abbisognava. Ignaro della infernale macchinazione che si ordiva ai suoi danni, il Torro acconsentì ed insieme con il sacerdote salì in un'automobile che il Ragusa aveva espressamente noleggiata. Ad un certo punto della strada, la macchina, a richiesta del sacerdote, si fermò e il Ragusa invitò il prof. Torro a recarsi ad osservare insieme con lui una voragine che si apriva non molto lontano.

I due si avviarono così a piedi verso la località detta Recupero, mentre la macchina li attendeva sulla strada. Giunti sull'orlo dell'abisso, il Ragusa invitò il Torro a spingere lo sguardo verso il fondo del baratro. Fu un attimo. Mentre il povero professore era chinato a guardare verso il fondo del pauroso precipizio, il Ragusa, che era rimasto alle sue spalle, con mossa fulminea, lo lanciò con una spinta nel vuoto.

Il disgraziato non ebbe che il tempo di gridare: «Madonna mia!» poi il corpo rotolò con un tonfo sordo e fu rinvenuto solo qualche giorno dopo dietro indicazione dello stesso assassino. Compiuto il feroce delitto, il Ragusa, per nulla inorridito di quanto aveva commesso, raggiunse l'automobile che aspettava dicendo allo «chauffeur» che l'amico era rimasto indietro e li avrebbe poi raggiunti.

Tratto in arresto e rinviato a giudizio della Corte d'Assise di Lecce, il Ragusa confessò pienamente il suo delitto dicendosi pronto ad espiare qualsiasi pena. Quanto alla causale immediata, egli citò il fatto che il prof. Torro gli doveva 2000 lire e che non intendeva ancora restituirgliele mentre egli era minacciato di pignoramento dall'Esattoria comunale quale contribuente moroso. I giurati ritennero il Ragusa responsabile del reato ascrittogli ed il Presidente lo condannò a 30 anni di reclusione.

Avverso a questa sentenza, il Ragusa ricorreva per Cassazione ed il ricorso, come si è detto, è stato discusso oggi dinanzi alla Prima Sezione Penale presieduta dal sen. Pujia. Il suo difensore, avv. Escobedo, ha dedotto tra gli altri motivi di violazione di legge la denegata perizia psichiatrica; ma la Corte, su conforme richiesta del Pubblico Ministero Tancredi, ha rigettato il ricorso.

IL CROLLO DELLA BANCA ALESSANDRO III

L'esame delle responsabilità nel serrato interrogatorio degli imputati

La strana situazione dei sindaci dell'Istituto

Alessandria, 28 sera.

Un pubblico eccezionale gremisce la nuova aula del Tribunale. Notiamo molti sacerdoti, finanzieri, professionisti; ex-clienti della fallita Banca. Alle 10 precise si inizia il dibattimento, e mentre il Presidente cav. avv. Trombetti fa l'appello degli imputati e dei testi, prende posto al banco dell'accusa il Sostituto Procuratore del Re avv. Ferilli. Funzionano da giudici i due magistrati Antonioletti e Marsicano.

Gli imputati Castellotti, Papa e Trivero risultano deceduti. Non vi è più costituzione di Parte Civile come alle udienze dello scorso gennaio, essendo avvenuto in questo frattempo il concordato.

L'amministratore

Il Presidente, prima di dichiarare aperto il dibattimento, legge tutti i capi d'imputazione che figurano a carico di ciascun imputato.

Passa quindi all'interrogatorio del primo imputato, l'amministratore della Banca, dott. Giuseppe Boccassi, per avere, in correità con gli altri amministratori, dato ai soci un dividendo non sussistente, diminuendo così il capitale sociale.

Il dott. Boccassi, che fu amministratore dal 1900 al 1927, dichiara che egli era inesperto di affari di Banca, venendo dalla campagna ove aveva fatto il medico condotto. Gli dissero che egli non doveva che presiedere le assemblee degli azionisti, firmare i documenti che gli dava il Presidente e sorvegliare gli impiegati. In tale affidamento egli assunse la carica, commettendo, come egli confessa, una grande bestialità.

— Non conoscevo — dice il dott. Boccassi — le responsabilità alle quali andavo incontro firmando tutto ciò che mi presentava il Presidente. Ad un certo momento io, avendo la percezione che gli affari non andassero bene, proposi la chiusura della Banca. L'Amministrazione volle affidare una revisione dello stato della Banca al rag. Rossi Francesco che, con mia grande sorpresa, conchiuse la sua relazione annunziando che il bilancio era in «deficit» di lire 45.000.

Il Presidente osserva che la Banca faceva figurare certi crediti che non esistevano per far figurare degli attivi non esistenti; e chiede al dott. Boccassi se egli, per esempio, ignorava o no il fallimento di quattro ditte debitrici della Banca, e il dissesto d'altri debitori. Il dott. Boccassi dichiara che egli era all'oscuro di tutto, e che firmava quanto gli proponeva di firmare il Consigliere delegato.

Il Presidente ripete che questo sistema era instaurato per far figurare lo stato florido della Banca e distribuire utili inesistenti.

Afferma anche che certi titoli che erano in ribasso figuravano sempre del loro primitivo valore e non si vendevano per non far figurare del *deficit* nei titoli stessi. Un'altra volta avvenne una svalutazione di titoli per mezzo milione e tale svalutazione non veniva fatta risultare nel bilancio perchè si sperava che i titoli fossero risaliti. Anche tutto il mobilio degli uffici della Banca aumentava di valore ogni anno. Non esistevano nè il libro autonomo nè un inventario. Non vi era concordanza numerica con le singole partite. Non si teneva neanche il libro giornale.

Contestazioni

Nel settembre 1923 venne presentato al Tribunale un libro giornale in bianco. Su di esso vennero poi annotate operazioni eseguite nei 7 mesi antecedenti a tale data di presentazione.

A tutte queste contestazioni il teste risponde con l'attribuire tali responsabilità al direttore contabile della Banca.

L'avv. Porrati desidera che l'imputato confermi che anche le relazioni dei Sindaci erano concepite e redatte dal direttore e consigliere delegato.

Il dottor Boccassi lo conferma.

Il Presidente rileva che ora tutto è scaricato sulle spalle del consigliere delegato, mentre durante le sedute tutti i sindaci ed amministratori si prodigavano in lodi al direttore consigliere delegato.

Si passa ora all'interrogatorio del rag. Agostino Marchetti, direttore e consigliere delegato della Banca:

— Quando entrai nella Banca, nel 1919, vi erano 36 mila lire in attivo e 37 mila al passivo. Dal '19 al '24 abbiamo lavorato su tali cifre. Nel '27 avevamo 6 milioni e mezzo di attivo. La Banca aveva degli immobili che dovevano essere messi in bilancio con un aumento del prezzo pagato all'atto di acquisto; ed aveva 3 milioni e mezzo di titoli che dovevano essere svalutati.

Il Presidente gli contesta come mai figuravano sempre come creditori anche quattro falliti e parecchi notoriamente dissestati. Spiega che contro questi falliti c'erano cause in corso per avere il 100 %.

— Perchè in vista di tali liti — osserva il Presidente — non avete fatto una svalutazione sui crediti?

— Perchè — risponde il rag. Marchetti — tali fallimenti vennero conchiusi dopo che si era presentato il bilancio del 1927.

Il Consigliere delegato

Dà quindi spiegazioni sul valore dato ai mobili d'ufficio e agli immobili, sulla ripartizione di utili e sui depositi dei titoli presso il Banco di Napoli. Circa gli inventari afferma l'imputato che il sistema dei fascicoletti divisi è in uso in tutti gli Istituti di credito per dare autonomia di lavoro a tutti gl'impiegati. Tali fascicoletti sono però sottratti dal Tribunale. Circa il libro giornale, egli afferma che il ritardo nella consegna di tale libro da parte dei fornitori lo obbligava a ricopiare poi su di esso tutta una contabilità arretrata. Nella primavera del 1927 tre arenamenti bancari, verificatisi nella zona di Cassine e Castelletto Bormida, ecc., provocarono un'affluenza straordinaria agli sportelli.

In pochi giorni si rimborsò mezzo milione e l'istituto fu obbligato a presentare domanda di concordato preventivo.

L'istituto, al 31 dicembre 1926, ha rivalutato i propri immobili, portati ancora in bilancio nella tenue cifra di acquisto, portandoli al valore che si avvicinasse al prezzo della reale consistenza. Per i titoli di Stato svalutati imposti in bilancio la svalutazione subita al «dare» del bilancio in L. 333.000 come passività da ammortizzarsi nella sicura fiducia della rivalutazione avvenuta nell'agosto 1927 e realizzata dal curatore nel gennaio 1928 è approvata dalla massa fallimentare.

Per i crediti accenna che nessuna passività era da impostare nel bilancio al 31 dicembre 1926. Circa le responsabilità afferma che tutti gli amministratori hanno sempre riveduto le situazioni e presa in visione con conoscenza ogni deliberazione.

Il sacerdote don Pompeo Bozzola, parroco di Cantalupo, afferma che non capiva nulla di bilanci e che fidava esclusivamente sul Marchetti. Alla vigilia del fallimento portò alla Banca 66 mila lire.

A questo punto il rag. Marchetti dichiara di aver portato anche lui alla Banca lire 190 mila.

Il rag. Gilardi, sindaco, aveva la massima fiducia nel Marchetti; analoga dichiarazione fa il signor Gaggiotti, altro sindaco. Un terzo sindaco, il tipografo Viscardi, non conosceva neppure gli altri sindaci, e non fu mai alla banca.

Il farmacista Braggio, nel 1924, dietro consiglio del Marchetti, versò in banca il suo capitale di 132 mila lire, ed acquistò 40 mila lire di azioni; in compenso venne eletto sindaco. Nel 1925 volle fare un controllo, ma il Marchetti riuscì ad allontanarlo dalla carica di sindaco, sostituendolo col Viscardi. Però gli restituì le 88 mila lire delle azioni.

A questo punto l'udienza viene rinviata al pomeriggio.

GIROVAGANDO

Mani di donna a lavoro gentile

Vent'anni fa, all'espressione «lavoro femminile», ognuno sapeva dire con sufficiente precisione quali attività corrispondessero. Oggi, dopo alcuni lustri di progressiva accelerazione e, diremo, di agguerrimento delle nostre forme di vivere, chiunque rimarrebbe incerto volendo delimitare il campo in cui la donna esplica la sua attività.

Barriere che sembravano insormontabili sono state scavalcate, restrizioni e pregiudizi antichi quanto l'umanità si sono dissolti come nebbia al sole. Oggi la donna ha aperte — se non sgombre — dinanzi a sè tutte le strade, ed è libera di dedicarsi a qualsiasi lavoro. Professionista, impiegata, operaia, noi ormai ce la troviamo a fianco ovunque, meno forte e geniale dell'uomo, ma spesso più tenace, più paziente, dotata di maggior abnegazione. Nella scuola, negli uffici, nelle fabbriche — sotto la spinta inesorabile della dura vita da guadagnare — la donna s'infiltra in misura sempre più crescente, contende spesso vantaggiosamente il passo all'uomo, in ciò anche aiutata da una delle più terribili armi che esistano al mondo: il sorriso.

Se in questo rivolgimento la società, in generale, e la femminilità in particolare ci abbiano guadagnato o meno, non vogliamo oggi indagare. Notiamo soltanto che la larga ammissione delle donne a lavori che erano sempre stati di prerogativa maschile, unita all'affermarsi in ogni campo del progresso industriale, hanno portato, se non alla soppressione, certo al parziale abbandono da parte delle donne delle loro tradizionali e peculiari attività.

Quale donna ai nostri giorni — anche se non deve preparare una lezione o uscire di casa al fischio della sirena — si perde più a far la calza, a ricamare una tenda, a intessere un tappeto, a scopo di guadagno? Una maggior mercede si ricava dal battere sulla macchina da scrivere, dall'attendere a un tornio automatico, dal difendere una causa in Pretura.

Tuttavia c'è ancora una larga categoria di donne che, trovandosi nella necessità di aiutare in qualche modo il bilancio domestico, e non potendo d'altra parte, per mille ragioni, abbandonare per la maggior parte del giorno la casa e la famiglia, sono costrette a cercare un cespite di guadagno proprio in quei pazienti e tradizionali lavori femminili da cui la compagna dell'uomo sembra ora in genere voler rifuggire.

Sono le donne della media borghesia della nobiltà decaduta; che il dovere trattiene presso il focolare domestico, o che mancano di un titolo professionale, o che per l'educazione ricevuta e il nome che portano, mal soffrirebbero di adattarsi al lavoro manuale nella promiscuità d'una azienda.

Queste donne, che forse più delle altre conoscono le spinose strade della virtù o del sacrificio, si applicano ad una infinità di lavori utili e gentili, e si accontentano di una ricompensa assai modesta.

Ma il difficile sta nel trovare il compratore, portare il prodotto di tante mani alacri a contatto col probabile cliente.

Per venire incontro a questa necessità, è sorta in Torino una associazione denominata «Lavoro della Borghesia». Un comitato di distinte signore e signorine, di cui è presidente la signorina Tilde Quarelli e segretaria Maria Italia Pescalli, provvede da qualche tempo a riunire le ordinazioni dei più svariati lavori femminili, a distribuirne l'incarico fra tutte le associate e a favorire il collocamento della produzione spontanea mediante periodiche esposizioni.

In questi giorni si è appunto aperta l'esposizione-vendita d'autunno, nei locali concessi al sodalizio dal Municipio, al N. 2 di piazza Castello (portici del Teatro Regio).

Abbiamo fatto una visita in questo singolare negozio, allietato dalla presenza di così straordinarie e squisite venditrici.

Elencare o sommariamente descrivere ciò che abbiamo visto sarebbe impossibile. Tovaglie e tende finissime; centri da tavola, sottocoppe, biancheria, ricamate con amorosa perizia; cuscini d'ogni colore e d'ogni tessuto; borsette; maioliche dipinte secondo tutti gli stili e sempre con ottimo gusto; corredini per neonato, tutti a trine e nastri delicati; fiori artificiali, vasi ornamentali, tavole a olio e ad acquarello, bambole e giocattoli eseguiti egregiamente; pigiama, grandi fazzoletti di seta, paralumi, e un'infinità di altre cose che ogni famiglia e persona troverebbe utili o gradite. Il tutto offerto a prezzi che sorprendono per la loro modicità e ai quali da tempo non si era più abituati.

Visitando la mostra e ascoltando le minute spiegazioni della signorina Quarelli, più volte abbiamo pensato alle tante dolci mani di donna che con lunga opera avevano preparato tutte quelle pregevoli cose.

Mani trepide di mamme, che forse ogni tanto lasciavano l'ago per porgere un bicchiere ad un caro malato; mani esangui di fanciulle, il cui lavoro procedeva di pari passo con i sogni più difficili e segreti; mani premurose di sorelle sacrificate; mani incerte di nonne sulle quali ogni tanto cadeva una lacrima; mani morbide di spose gemmate del semplice anello e già anelanti le carezze sui riccioli del nascituro...

Quanto pallore di mani laboriose, e quanti sospiri presso la finestra alta, fino all'ultimo barlume di luce, o entro il chiaro cerchio d'una lampada accesa...

Ci siamo sentiti commossi per tutte queste creature delicate ed eroiche, che spesso non esitano a logorarsi l'esistenza pur di recare un qualche sollievo alle persone amate.

Gli uomini sono facili a cogliere i difetti delle proprie compagne, a rimproverarne i capricci, a identificare nella donna la causa delle loro maggiori jatture. Ma senza la dolcezza del cuore femminile, senza il suo spirito di sacrificio, senza il sostegno e il conforto della sua fede, la nostra vita non sarebbe che un deserto di aridità, non avrebbe che un grigio e desolato colore d'esilio.

M. CAR.

Lettori! Un'opera buona ogni giorno

Il sussidio ad un ex combattente disoccupato

E' venuto nei nostri uffici il signor I. C., abitante in via Mazzini 54, e ci ha esposto con voce accorata le sue passate traversie, le tribolazioni attuali.

Egli ha la moglie colpita da paralisi progressiva, ha una bambina che non sa come nutrire, e dal maggio scorso è rimasto senza lavoro.

L'I. C. allo scoppiare della guerra si trovava in Argentina, e fu tra quei degnissimi italiani che abbandonarono la propria redditizia occupazione per correre a dare il loro braccio e il loro sangue alla Patria in armi.

Dopo la guerra egli fu varie volte occupato presso famiglie signorili in qualità di maggiordomo o di primo cameriere. E' stato anche in Somalia, ricoprendo un simile impiego di fiducia.

Avendo egli servito anche in alcune case patrizie torinesi ed essendo in possesso di ottimi certificati, noi lo raccomandiamo a quei nostri lettori che potessero avere bisogno di un buon elemento del genere.

Intanto, poichè l'I. C. non ha potuto pagare l'affitto degli ultimi due mesi, e si trova sotto la minaccia di sfratto, noi gli assegniamo le 50 lire odierne dell'Opera buona, somma che l'interessato ci ha supplichevolmente richiesto appunto per poter dare un acconto al padrone di casa.

Fra le persone che a noi si rivolgono per un aiuto c'è una donna, un operaio ed uno scolaretto che domandano delle scarpe. Coraggio lettori: se avete un paio di scarpe vecchie ma ancora utilizzabili, fatele pervenire ai nostri uffici. E così dicasi per qualche coperta, di cui una famiglia alloggiata in una gelida soffitta difetta completamente. Il privarvi di qualche cosa a voi non indispensabile non rappresenta un sacrificio, mentre tanta gente aspetta soffrendo il vostro aiuto, per ricambiarvelo in mille benedizioni.

Disavventure di una cantante lirica

— Dunque, ella sarebbe? — domanda il Pretore, avv. Jona, ad una vecchietta dal viso ancor fresco di carnagione, pur sotto i bianchi capelli, la quale si presenta all'udienza nella veste di Parte Civile.

— Sono la signora Erminia Carli in Pieri. Il mio nome non Le dice nulla? — risponde la vecchietta con vivacità di gesti e con voce squillante.

— Veramente, no.

— Allora si vede che Lei, signor Pretore, non è frequentatore del teatro lirico, altrimenti saprebbe che io sono la «soprano» Erminia Carli.

Dicendo ciò, la vecchietta si volge e dà un'occhiata al pubblico in fondo all'aula, che per lei rappresenta la platea, e fa un inchino e abbozza un sorriso. In quel sorriso v'è tutto un repertorio di opere antiche!

Pretore: — Voi avete dato querela alla signora Rossi Marianna, che siede sul banco degli imputati, per ingiurie, minaccie, danneggiamenti al vostro mobilio. Qual'è il vostro avvocato?

— Nessuno. Ho polmoni sufficienti per difendermi da me. Se vuole che le dia un saggio della mia voce, sono disposta a cantarle un «pezzo» dell'*Aida*. E' un bel pezzo...

Pretore: — Faccia conto di averlo cantato. E adesso mi dica chi le ha redatto quest'atto di querela, dal momento che avvocati non ne ha...

— E' stato — mormora la cantante con fare civettuolo — l'avv. Draghi, un simpaticissimo ragazzo.

Tutti ridono, e la cantante soggiunge:

— Voce dal sen fuggita, più richiamar non vale!

— Atto in verbale! — gridano ridendo, al Cancelliere dott. Ingrima, alcuni avvocati presenti.

Il Pretore, rivolgendosi quindi alla imputata, le dice:

— Ha sentito, signora, di che po' po' di roba è accusata?

Imputata: — Che cosa vuole, signor Pretore! Questa vecchia...

Cantante: — Vecchia sarà lei!

Imputata: — Questa vecchia è venuta una sera in casa mia a chiedermi, per carità che le dessi ospitalità per una notte. Ho acconsentito. Ma il giorno dopo, essa ha portato con sè alcuni pezzi di legno sgangherati, che chiamava mobili, e si è insediata in una delle mie stanze, dicendo di volermi pagare l'affitto. Ci è rimasta due mesi, e anche l'affitto è rimasto due mesi allo stato di pia intenzione. Invece, dal giorno del suo ingresso, la mia casa, per solito così solitaria, è stata popolatissima, al punto ch'io ritenni opportuno tener il suo mobilio esposto all'aria perchè fosse disinfettato e sfollato un po' dai vari minuscoli abitatori. In compenso di ciò, sono stata querelata.

Cantante: — E così mi ha rovinato i mobili, tutta roba di stile...

Pretore: — Mobili di valore?

Cantante: — S'immagini che non avevano prezzo!

Viene interrogato il facchino che ha trasportato, il giorno del trasloco, i mobili della cantante.

Teste: — In verità quel trasloco mi è costato poca fatica, perchè quei li erano mobili in tutta l'estensione della parola. Così mobili che camminavano da sè.

La signora Erminia, allora, cade in preda a un accesso d'ira furibonda contro il teste, contro l'avv. Guidi della Difesa, contro il Cancelliere.

— Favorisca venire a farmi una visita in casa, signor Pretore — grida la cantante in do maggiore — e vedrà che gioielli di mobili!

Imputata: — E' lei che è un bel mobile!

Il Pretore avv. Jona ha assolto la Rossi dall'imputazione di danneggiamenti, per mancanza di dolo e dalle imputazioni d'ingiurie e minaccie per non aver commesso il fatto.

Operai occupati dal Comune

Operai dipendenti direttamente dal Comune al 28 novembre 1931: opere edilizie 148; opere stradali 2727; opere idrauliche 85; servizi tecnici 252; Azienda Elettrica 218; Azienda Tranvie 365 - Totale 3795.

Operai dipendenti da ditte appaltatrici al 28 novembre 1931: opere edilizie 2187; opere stradali 1238; opere idrauliche 69; servizi tecnici 16; Azienda Tranvie 191 - Totale 3703.

Totale complessivo n. 7501 operai, esclusi quelli di ruolo che ammontano a 3752.

Il Comune ha affidato all'industria locale la costruzione di n. 100 vetture tranviarie e carrelli; in tali lavori sono occupati circa 600 operai.

Nella costruzione dei nuovi Ospedali in regione Molinette — cui il Comune ha in gran parte contribuito — sono occupati 418 operai.

Inoltre, per i lavori di demolizione e di sterro richiesti dalla nuova sistemazione della via Roma, le imprese concessionarie occupano 328 operai.

Fulminato dalla corrente

L'operaio quindicenne Luigi Doria fu Giovanni, abitante in via Cosalla 18, occupato presso una officina di via Cesare Balbo, nel rimuovere una lampadina guasta, è stato colpito da una scarica elettrica ad alto potenziale, che lo ha fulminato all'istante. La morte è stata constatata dal dott. Canavero dell'Ospedale S. Giovanni.

TEATRI

CONCERTO CORALE. — Stasera, nella sala Troya, concerto della «Stefano Tempia», diretta dal maestro G. B. Pistone. Programma: Monteverdi, Schubert, Brizzi C. B., Pistone G. B.

TEATRO ROSSINI. — Mentre continuano le repliche dello spassoso vaudeville «Quando che Berta a filava» che seralmente afferma il grande successo ottenuto sin dalla prima rappresentazione, la Compagnia La Stabile di Torino sta allestendo un altro vaudeville: «Ij Pelegrin a Turin» di G. Drovetti con nuovi quadri e personaggi aggiunti.

Stasera e domani nelle rappresentazioni diurna e serale replica di «Quand che Berta a filava».

BOLLETTINO METEOROLOGICO

27 Novembre 1931-X

LOCALITA'	Mass.	Min.	CIELO	MARE
Roma	15	11	coperto	mosso
Milano	9	5	»	
Genova	14	10	»	mosso
Venezia	10	6	piovoso	l. mosso
Firenze	12	9	coperto	
Ancona	12	8	piovoso	»
Bologna	9	7	nebbia	
Napoli	16	10	coperto	»
Taranto	16	11	piovoso	»
Palermo	19	11	coperto	calmo
Catania	18	11	»	l. mosso
Cagliari	16	10	sereno	calmo
Tripoli	20	11	»	l. mosso
Messina	17	13	½ cop.	»
Trieste	12	8	piovoso	calmo
Trento	8	9	coperto	
Fiume	12	7	piovoso	l. mosso
Bari	14	10	»	calmo
S. Remo	14	13	coperto	l. mosso
Bengasi	21	12	nuvolo	»
Rodi	24	9	sereno	mosso

Temperatura di Torino
In città (Stazione Martina):
Minima notte dal 26 al 27 + 6,8
Massima del giorno 27 + 8
Pressione barometrica, ore 9: 742.

Previsioni

Roma, 27 notte.

La depressione mediterranea tende a diventare più profonda e, anche spostandosi, non uscirà dai nostri mari. Pertanto il tempo rimarrà sulla Penisola e sulla Sardegna generalmente cattivo ma le pioggie saranno più copiose sull'alto e medio versante tirrenico e in Val Padana presso l'arco alpino appenninico; scarse invece nell'Italia meridionale e in Sicilia; nebbie basse sulla pianura Padano-Emiliana e qua e là sulle coste dell'alto e medio Adriatico e dell'alto e medio Tirreno. La temperatura si conserverà generalmente mite. Aumenterà il moto ondoso in tutti i mari ma specialmente nell'alto e medio Tirreno.

Una visita istruttiva

Più si diffonde in tutti i ceti il successo dei paletots «calibrati» dell'Alleanza Cooperativa Torinese, più questa moltiplica i modelli, dal taglio perfetto e dai colori di gran moda. E che dire dei prezzi? Una visita ai negozi dell'A.C.T. di v. S. Francesco d'Assisi vale tutti i discorsi più persuasivi.

I permessi di vendita dei panettoni

La Federazione Nazionale Fascista dell'Industria Dolciaria comunica che, come da conferma avuta dall'Ufficio Annona e Licenze del Comune di Torino, continua ad essere anche quest'anno consentita nelle attuali feste di Natale e Capo d'Anno la vendita dei panettoni agli esercenti (droghieri e panettieri) che già negli anni scorsi erano soliti vendere detto articolo nel loro esercizio.

Centralini Telefoni: Redazione e Cronaca 40916-1021; «Annunzi pubblicitari» 19033-50861; «Seguendo la cronaca» «1300»

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI (Compagnia Generosa O. Govi). — Ore 21,15: «Già Bernardo sia così...», di O. Gardini.
CARIGNANO (Compagnia Comica Lupi-Borboni). — Ore 21,15: «Gli occhi degli altri», un atto di E. Lopez (novità); «La donna d'altri» di E. Lopez.
VITTORIO EMANUELE (Stagione lirica). — Ore 21: «Traviata», di G. Verdi.
CHIARELLA (Opera Russa di Parigi). — Ore 21,15: «Kovancina», di Moussorgski.
BALBO (Compagnia Opera Comica). — Ore 21: «Addio giovinezza», di Pietri.
ROSSINI (Compagnia «La Stabile»). — Ore 21,15: «Quand che Berta a filava», di Chiappo e Piovano.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 21: «Via fort», bizzarria.
ESPOSIZIONE AL PALAZZO DELLA PROMOTRICE AL VALENTINO. — Aperta tutti i giorni: ore 9-12 e 14,30-16,30.
CAY-DANZE: Ore 16 e 21: Trattenimenti.

Spettacoli di domani

ALFIERI: ore 15,15: «I mancesi po' mai a figgia», di N. Rucigalupo; ore 21,15: «Articolo quinto», di U. Palmerini. — **CARIGNANO:** ore 15,15: «Gli occhi degli altri» e «La donna d'altri», di E. Lopez; ore 21,15: «Americana», di Monsei e Spitzer. — **VITTORIO EMANUELE:** ore 15,15: «Bohème» di Puccini; ore 21,15: «Traviata», di Verdi. — **CHIARELLA:** ore 21,15: «Boris Goudounof» di Moussorgski. — **BALBO:** ore 15: «I moschettieri al convento»; ore 21: «Boccaccio». — **ROSSINI:** ore 15,15 e 21,15: «Quand che Berta a filava», di Chiappo e Piovano. — **GIANDUJA:** ore 15 e 21: «Via fort», bizzarria.

I divertimenti

Al DANCING AMBROSIO
Stasera, alle 21, *originale cotillon*. Domani: serata *Rumba-Cubana-Rancho*, esibizione coppia *Rinaldi*. Cotillon.

Spettacoli cinematografici

CHERSI: Progr. Cines «Rivista N. 15», «Figaro e la sua gran giornata». Topolino.
VITTORIA: «Alla deriva». William Boid.
ITALA: «Rinascita». C. Farrell, J. Gaynor.
SPLENDOR: Anima e corpo. Landi, Farrell. Lunedì: «Varietà», capol. di E. Jannings.
IDEAL: «Femmine». Dolores Del Rio, Lowe.
ALPI: «Romanzo». Greta Garbo. Successo.
STATUTO: «Romanzo». Greta Garbo. Succ.
BORSA: «Femmine». Dolores Del Rio, Lowe.
PRINCIPE: «Immortale vagabondo» e Var.
SAVOIA: «Tutto s'accomoda» e «Teatralrice».
AMBROSIO: «Siviglianа». Ramon Novarro. Immin.: «Muraglie», parodia di Carcere.

Solitudine

Peter Bin finì di guardare le diavolerie del suo motore, fece fare un quarto di giro all'elica, poi posò la mano sui tiranti e ne sentì la tensione. Parve soddisfatto. Sul campo non c'era quasi nessuno. I pochi amici che aveva messi a parte dell'impresa lo guardavano muti, a braccia conserte, quasi in attesa di vedere spezzato l'incanto e sconvolta la magia da un improvviso ritorno di ragione.

Peter Bin posò il gomito su un'ala e stette lì a pensare. Pareva uno spettro appoggiato allo scheletro di un drago emerso dalla preistoria. Anche gli altri parevano morti. Di vivo, in tutto quel desolato silenzio, non vi era che la luna, immensa e piena, che egli aveva invocata ed attesa con l'ansia di un astronomo e con la frenesia d'un sacerdote selenita.

Aveva bisogno di quella lampada bianca nelle deserte vie del cielo. Ecco tutto.

I bollettini meteorologici erano stati nuadenti; la rotta era certa, come un ponte sospeso ai piloni delle costellazioni che non mentono. Aveva usata a suo pro l'astuzia di tutte le carte, di tutti gli strumenti, di tutti i congegni che ingombravano la sua camera modesta.

Ora poteva andar sicuro. Là!... Un salto acrobatico nel vuoto; un ponte sull'Oceano.

Strinse le poche mani che gli si tendevano, s'ingolfò nella carlinga, spostò le leve.

Il piccolo aeroplano fu scosso da un fremito, scivolò sulle ruote, vibrò nell'incertezza dello slancio, poi decollò svelto, prese quota, disparve...

Peter Bin puntò verso il mare lontano.

Pensava alla sua casa fra il verde, a sua madre che dormiva, ignara e serena nel suo letto di vedova, troppo grande per il suo piccolo corpo soltanto; ai suoi trent'anni mal spesi a volerle bene inutilmente.

Trent'anni!

Era tempo di tentare la grande avventura!

O varcare l'Oceano con le fragili ali da passero, o inabissarsi nei suoi gorghi e non pensarci più.

Tutto era meglio che viver così ad accumulare giorni che non contavano, ad ammonticchiare miserie denfro a quattro mura.

La morte e la gloria avrebbero ugualmente fruttato. Aveva sistemato le cose per bene.

Era, per la prima e l'unica volta nella sua vita, despota della fortuna di chi amava.

Aveva scritto alla madre: «fra dieci giorni sarai ricca». Sapeva di poter mantenere la promessa, comunque avessero volto gli eventi.

Si sorprese a sorridere della sua prima astuzia contro gli altri uomini. Si accomodò sul seggiolino e guardò giù i fiumi che sembravano fatti di mercurio sotto la luna, e i campi simili a losanghe. Sospirò. Poi gli giunse, improvviso e fresco, l'alito salmastro del mare.

Ebbe l'impressione di scivolare sui margini d'un calderone d'acciaio fuso e istintivamente s'innalzò di più, verso le stelle.

La terra si distingueva dall'acqua per la sua opacità compatta e sicura, in contrasto con la mobile luminosità del mare.

Si volse, di tanto in tanto, aggrappandosi con lo sguardo a quella opacità fatta sacra dal ricordo, dalla sicurezza che dava, dalla sua qualità naturale di base a tutte le grandezze del mondo, dall'uomo all'opera sua.

La guardò finchè potè vederla. Poi, d'improvviso, disparve ed egli non fu che un punto sull'Atlantico: sulla l...

La rotta era certa, calcoli, strumenti e costellazioni erano lì a dimostrarlo, si poteva andare sicuri.

Già la rotta era certa!

Comunque bastava guardar l'ora e fare il calcolo.

Estrasse l'orologio e guardò. Restò un po' assorto, sorvegliando meccanicamente le leve. Gli pareva che non corrispondesse. Si, almeno esattamente l'ora non corrispondeva alla posizione.

Cercò di non pensarci e respirò forte l'aria balsamica del mare aperto.

Forse l'orologio non andava bene! Questo amico fedele che aveva corretto lentamente scandito il tempo di tanti giorni banali che si sarebbe benissimo potuto non vivere, esprimeva il suo malcontento alla prima audacia e si rifiutava di dargli mano.

Portò l'orologio all'orecchio e ne sentì i battiti regolari e forti come quelli di un cuore sano.

Guardò la lancetta dei secondi, poi la coperse col dito, e provò mentalmente a contare a tempo, come gli avevano insegnato da bimbo, fino a sessanta.

Riscontrò sul quadrante: aveva sbagliato d'un secondo.

Dunque l'orologio andava bene!

Rifece i calcoli febbrilmente, scrutò il cielo, guardò i quadranti: la posizione non corrispondeva.

Allora, piano piano, nella mente fatta improvvisamente vuota di pensieri, cominciò a roteargli un'idea: se avessi sbagliato rotta?

La sua ragione era come uno schermo bianco sul quale questa idea tremenda si riflettéva piccola e lontana, simile ad un punto oscuro.

Poi pian piano, come talvolta avviene in cinematografia, il punto quanto più rapido roteava tanto più s'avvicinava e s'ingrandiva; il suo contorno di circolo combaciava col limite dello schermo, lo sorpassava, ne invadeva ogni angolo, si scomponeva in rettangolo nero che oscurava e copriva ogni cosa. Era il buio!...

Peter Bin si sorprese ad ansimare sul quadrante con gli occhi stranamente fissi.

Forse era vero!

Forse andava così, chi sa dove!? L...

La luna s'era coperta. Irriverenti meteorologi grosse nuvole nere erano scese ad ovattare lo scafo sospeso fra due solitudini ostili.

Peter Bin sentiva l'ansito del mare, sotto di sè, pauroso e greve come il respiro asmatico d'un titano ubriaco.

E se fosse stato così?...

Forse girava intorno ad un invisibile cerchio sull'Oceano senza pace, come una zanzara intorno alla luna.

Gli parve intravvedere laggiù un biancore già visto prima. Sbarrò gli occhi...

E se fosse stato così?... Fino a quando avrebbe potuto resistere... Fece un rapido calcolo, ma aveva perduto la cognizione del tempo e le ore gli si accavallavano in capo e non riusciva a legarle insieme, e sentiva che qualche cosa nel cervello gli martellava insistente.

Lo scosse il canto del motore, la voce amica della quale aveva imparato a conoscere tutte le sfumature, dal sommesso mormorio col quale iniziava il suo alato poema all'erompente fragore col quale ne affermava la gloria in cielo, al degradare lento che preludeva la sosta.

Ecco, ad un tratto non l'avrebbe udito più: la voce possente che infrangeva i silenzi di cristallo, sbriciolandone i frammenti per ogni dove, si sarebbe fermata d'un tratto.

La grande vetrata nera si sarebbe ricomposta e rinchiusa perchè egli vi scivolasse sopra col fruscio leggero d'un diamante sul vetro, incrinandola appena, finchè non fosse scomparso in un vortice con la velocità d'una lingua di fuoco che si spegne.

Tese l'orecchio al canto del motore. Ne spiò il pulsare segreto, sentì che il cuore, il cervello ed il sangue s'accordavano col suo palpito, che egli uomo ed esso macchina, diventavano entrambi parti d'una altra personalità invisibile, immensa, e infinitamente più forte: il destino.

Le nuvole avevano cominciato a trasudare come vesciche di sugna messe al fuoco e il vento le accavallava e le gonfiava facendole mareggiare sopra lo scafo.

Poi il temporale scoppiò improvviso e fragoroso e i boati dei tuoni trascinarono i fulmini negli abissi facendoli rotolare per le asperità dell'aria pregna di cattiveria come per costoni scoscesi di baratri insondabili.

Il mare rispose all'insulto sforzandosi di sollevare i tentacoli fino alle muraglie dell'orizzonte per aggrapparvisi e dar la scalata al cielo.

I suoi eserciti di mostri sbavanti si formavano con rinnovata ferocia ogni volta che l'impotenza li ricacciava a fondersi nella tumultuosa uniformità della loro fattrice: l'acqua.

Peter Bin ascoltava il canto del motore, e sollevava lo scafo e lo riaffondava, tentando sfuggire alle due furie sconvolte, quella del cielo e quella dell'acqua che lo ossessionavano con l'incubo della loro ferocia.

Ma se saliva, sotto di lui mareggiavano le nubi illuminate dai lampi come un satanico gregge di capre in fuga, simili a lane nere sconvolte da un serpaio, e se scendeva pareva chiamarlo, con urli lugubri di bestia affamata e certa di preda, il mare che bolliva come se tutti i vulcani del mondo gli scaldassero il ventre dal quale scaturivano generazioni inesauribili di draghi saettanti e ululanti.

Peter Bin ascoltava il canto del motore. E tratto tratto gli pareva non udirlo, e s'aggrappava alle leve con gli occhi sbarrati, già pronto al balzo.

Solitudine!... Nulla era più tragico della sua solitudine!... Essere un punto sospeso fra due fauci spalancate, quella nera del cielo coi suoi denti aguzzi di stelle, quella nera del mare con le sue labbra schiumose di onde.

Un moscerino fra due ragni. Una favilla fra due fiumi che avanzano, un'esca fra due polveriere.

Una voce!.... Sentire una voce sola!...

Avrebbe dato la vita per una voce, l'avvenire, la ricchezza, la gloria per un richiamo!...

Urlò da solo, lugubramente, a lungo...

— Aaah!...

E non potersi aggrappare a nulla!... Non poter salire a ficcare le unghie su una punta di stella e tirarsi su, o scendere e far solido il mare sotto la suola, sentirlo duro come la lava, aspro come il granito!...

Sopra e sotto la morte!... Sopra e sotto solitudine, gelo, silenzio, spaventoso silenzio!...

Nel deserto non si è soli! In nessun punto si è soli!... Vi sono insetti che zirlano, che frusciano, sterpi che cercano di germogliare, germinazioni che s'accaniscono!... Solo così!... Solo così!...

— Aaah!... — urlò ancora più forte.

Sì! E' vero!... Voleva anche morire!... Ma non così... Fra gli uomini, con un altro uomo solo vicino!... Ecco sarebbe sceso tranquillo davanti a un plotone d'esecuzione, ma così no, così no, vorticare sull'Oceano come una falena impazzita, così no...

Con gli spiriti dell'invisibile attorciliati al collo!... Così no!...

— Aaah!... — non aveva più voce. Sentiva il sudore colargli dalla fronte, gli pareva che ogni goccia sprofondasse nel mare con un rumore di metallo.

Poi gli parve che le costellazioni, nuovamente comparse all'improvviso, girassero vorticosamente sul suo capo come una grande corona diamantina che pian piano s'accostassero, fondessero i barbagli in un'unica luce trepida, tenue, diffusa.

Sbattè le palpebre guardando come incredulo davanti a sè.

Poi salutò il primo sole, drizzò le leve e continuò a volare.

CELSO MARIA GARATTI.

SPECCHIO A TRE LUCI

La bottega della bellezza

Fra pizzi spumanti e morbidi ricami ::

La porta gira silenziosamente su se stessa ed io entro nel piccolo negozio elegantissimo.

Mi sembra di respirare in una atmosfera speciale e suggestiva.

Questo ambiente mi piace.

Armadi, scansie, vetrine, sedie e poltrone sono tutte in un legno di tenue grigio perlaceo. Le stoffe, le mura, i tappeti ed il soffitto, invece, sono di un rosso tenue di pesco in fiore.

Una vestaglia di chiffon rosa guarnita di pizzo finissimo e leggero posa si di una poltrona, con molle abbandono.

...In «crêpe satin» bianco, ricamato con punto ad ombra...

La proprietaria del negozio è inglese. Una inglese che adora la nostra terra, dove vive da molto, parla perfettamente la lingua di Dante e (questo è lodevolissimo!) vuole unicamente delle lavoranti italiane. *Queste laboriose mani italiane fanno miracoli! Che ricami! che finezza di orli a giorno, che lavoro perfetto e leggero nelle brevi combinazioni di georgette o di crêpe satin! La* biancheria *(la parola rende l'idea soltanto; chè il bianco non si usa più altro che nelle parures da sposa!) è o... attillata al corpo, più che mai. Cessate le crespe, le pieghine sui fianchi, tutto è tagliato in forma liscio e, in fondo, allargato con godets, piccoli o lunghi, a seconda del capo che devono guarnire ed ampliare.*

Il crêpe satin ed il moturamour *(stoffa speciale che sotto forma di* chiffon crespato o di crêpe *fitto non si spiegazza mai!) sono i trionfatori.*

Colori? Il rosa, il celeste pastello (ma non celeste verdognolo, bellissimo!) e il nero.

Per gli abiti da strada combinazioni di crêpe satin di *lunghezza media, a* cloche (godets) *e complicate dal pantaloncino che si attacca dentro la sottana o che è, in parecchie, già cucito su di essa.*

Vestaglie e pijama

Per sera, invece, abbiamo delle combinazioni *simili ad altrettanti abiti da ballo.*

Lunghissime, scollatissime dietro, incrostate di pizzi meravigliosi e finissimi, attillate al corpo, fanno l'effetto di prepararlo più bello per l'abito che dovrà indossare. *Molte combinazioni sono tagliate intieramente nello sbieco e per questo fasciano come maglie e cadono perfettamente. Colori? molto nero e molto rosa, per giorno e per sera; ma ogni abito vuole, certo, la sua adeguata lingeria. Raffinatezze, queste, care e moltissime donne eleganti, anzi, direi, istintive in chi ha del gusto e in chi può, sempre, farlo!*

Il rosa-pesco è, per questo, il colore preferito (non parlo di sottabiti, naturalmente!) perchè si adatta a molti colori senza stonature visibili. Il rosa-pesco è molto adatto anche alle lunghe camicie da notte, con o senza maniche, munite di strascico, attillate e morbide sul corpo come abiti del primo Impero.

Il pijama non mi sembra nelle grazie di Mrs. Richards. *Infatti non ne ho visti per quanto se confezioni dietro ordinazione.*

Forse essa, questa squisita creatrice, è d'accordo con me ed ama vedere (in casa specialmente) la donna sotto l'aspetto più femminile.

Nulla è più femmineo, infatti, che una bella e morbida vestaglia di seta o di velluto adorna di pizzi o di pelliccia, o anche di seta bene ovattata per chi è tanto, tanto freddoloso!

I francesi hanno tre parole in una (saut-de-lit) per descrivere quel tipo di vestaglia che appena scesi dal letto ritroviamo come un'amica paziente, fedele e premurosa ad attendere sulla sedia, in fondo al letto insieme alle pantofolette inbottite.

Noi potremmo tradurre «scendiletto» se, però, questa denominazione non ci facesse pensare ai tappetini di lana, o di pelliccia, che ci servono... al medesimo scopo.

Io — dunque — permettendomi una innovazione chiamerei questa vestaglia «una fedele»... Vi pare esatto?

Ho visto due di queste «fedeli». In crêpe satin rosa (la prima) imbottita di lana d'Angora a disegni impunturati, bizzarrissimi e belli, e foderata in chiffon rosa. Grande collo morbido rivoltato. Attillatissima alla vita sul corpo ed (in fondo) a godets, legata alla vita da un nodo di doppio raso.

La seconda in velluto frappè (rosa) imbottita d'Angora e foderata in chiffon, *forma* kimono; *il velluto era impresso a disegni scozzesi su fondo di chiffon.*

Fra le vestaglie elegantissime poi (quelle, cioè che si indossano per ricevere qualche intimo ed offrir loro una tazza di thè in attesa di vestirsi per il pranzo e il teatro) ho ammirato tre modelli deliziosi.

Una camicia da notte in rosa e celeste

Il primo: in «mouramour» rosa. Constava di tre pezzi. La combinazione tutta a fitte pieghe a macchina chiuse da uno sprone di sfilature e ricami, senza maniche e lunga fino a terra con breve strascico, sulla quale si poteva, a piacere, indossare o una redingote di «crêpe georgette mouramour» incrostata di pizzi con lunghe maniche tutte in pizzo arieggianti i costumi fiorentini; o una casacca in merletto di seta e velluto rosa ricamato con perle e strass.

Modelli di buon gusto

Il secondo modello era in crêpe satin celeste pastello. Il corsage formava, dietro una lunga stola (o strascico) incrostata di merletto crème; era scollato profondamente davanti e si chiudeva trasversalmente con una fascia di merletto eguale. Le maniche erano — dirò così — posticcie. Simili a guanti senza mano, drappeggiabili sul braccio e adorni — in taglio — di un lungo ed ampio volant in forma che ricorda le maniche medioevali.

Bellissima una giacca da letto in crêpe satin bianco, ricamato con punto ed ombre *e con applicazioni di fiori in georgette bianca. Era tutta bordata di candido marabout. E un'altra in merletto, formante, dietro, una specie di cappuccio...*

Ahimè, signore!... Che campo sconfinato è questo, nostro, della eleganza e... della vanità...

Ma pensiamo — se non vogliamo eccessivamente peccare — alle piccole mani che — punto, dietro punto — hanno confezionato tante meraviglie...

Che importa se, fuori, c'è un sole delizioso e la gente gira, anche senza scopo, per la città? Che importa se le automobili guizzano veloci trasportando belle creature di eleganza... Esse, le laboriose creature sono solo intente a guidare le loro mani abilissime e — senza invidia e soffocando forse il desiderio di vestire tante belle cose — lavorano... lavorano e cantano sorridendo, solo preoccupate di far belle «le signore»!...

LIVIA.

Disegni originali del pittore Bompard

I Re della Moda
Paul Poiret

PARIGI, novembre.

Paul Poiret narra egli stesso che le prime parole che pronunciò, quando aveva appena un anno e mezzo, furono: «carta e matita!». Sin da piccino questo creatore di mode, forse il più famoso al mondo, fu disegnatore, e disegnò già da ragazzo di preferenza vestiti. Nelle sue note Memorie, pubblicate col titolo «I miei primi cinquant'anni», Poiret così parla della propria fanciullezza:

«Sognavo io sin d'allora di stoffe e sete? Credo di sì. Le donne e i vestiti esercitarono su di me un'attrattiva irresistibile: sfogliavo riviste e cataloghi e assorbivo avidamente ogni minuzia che riguardasse la moda. Ero io stesso un piccolo «dandy», e, se talvolta dimenticavo di lavarmi, non dimenticavo mai di mettere un colletto pulito».

Poiret nacque nel cuore di Parigi e ricevette già nella giovinezza le impressioni più splendide che può offrire questa metropoli. Il padre di lui non era affatto entusiasta delle inclinazioni artistiche del giovanetto. Insistette nell'esigere ch'egli imparasse un mestiere come va, e affidò il ragazzo quale apprendista a un ombrellaio. Là il giovane Poiret attendeva a impregnare d'un liquido gommoso gli ombrelli fatti di seta scadente.

Per cattiva che la seta fosse, Poiret, nei momenti in cui era inosservato, si ficcava in tasca ogni ritaglio alla sua portata, e con questo materiale, a casa, metteva insieme abbozzi di vestiti addosso ad un bambolotto donatogli dalle sorelle. Disegnava assiduamente, e un bel giorno, fattosi coraggio, egli ignoto offrì ad una sartoria alcuni figurini. L'accoglienza fu entusiastica; i disegni gli furono pagati 120 franchi l'uno.

Nel 1896 ebbe poi il suo primo grande successo. Ideò un mantello di panno rosso, il cui color... digradava mano mano in rosa verso il collo. Abbottonato di fianco con sei bottoni smaltati, con risvolti della stessa seta grigia usata per la fodera, il modello fu poi eseguito in tutti i colori, trovando grande smercio e procurando a Poiret il suo primo grosso guadagno.

Poco dopo, Poiret otteneva, nella sartoria Worth, un posto fisso. Quando volle rendersi indipendente ed offrì al suo principale una partecipazione alla sua nuova sartoria, Worth rifiutò. Poiret aprì quindi la prima Casa tutta sua, dopo la guerra, con un capitale di appena 45.000 lire. «In un mese fui noto e non c'era nessuno, a Parigi, che non si fosse fermato almeno una volta davanti alle mie vetrine», narra Poiret. Ma egli, non pago di questo successo, prese un grande alloggio, nel quale impiantò la sua sartoria. Questa combinazione d'abitazione e sartoria era per Parigi una novità ed era già una ragione di nuovo successo.

Il «salon» di Poiret fu preferito specialmente dalle signore di due ceti: le dive del palcoscenico e le mogli di noti uomini politici e diplomatici furono tra le sue clienti più fedeli. Alla fine Poiret fu più d'ogni altro informato del retroscena della società elegante, e non a torto i suoi amici l'esortarono a pubblicare un volume di memorie.

Un elegante modello di vestaglia

Per dedicarsi indisturbato al mestiere di scrittore, Poiret vendette la sua sartoria e insieme il proprio nome, giacchè era fermamente convinto di non tornare mai più a lavorare nella gran moda parigina. Ma, appena terminate le memorie, egli tornò al suo vecchio mestiere e si ripresentò a Parigi, in forma veramente singolare.

«Ho venduto il mio nome — dice Poiret — e così ho ora per ditta il numero del mio telefono. Basta questo. Io non miro a vestire il gran pubblico, voglio anzi essere il sarto di pochi. Ma mi riservo il diritto di non accettare clienti le quali non mi vadano a genio. Mi è indifferente la dose di gusto o di denaro che ciascuna possieda. A chi mi talenta, faccio vestiti; e chi vede le mie clienti saprà, senza far domande, che le ho vestite io, Paul Poiret. La mia testa è ancora piena d'idee nuove, e da quando ho scritto il mio primo libro ho raccolto tante esperienze, che forse presto gli darò un seguito».

Alla ricerca di una miniera d'oro

Plumby (Brasile), 28 sera.

Da cinquant'anni la fantasia dei brasiliani lavora intorno ad una ricca miniera aurifera, che fu scoperta da quattro ingegneri inglesi e circa l'ubicazione della quale si era perduta ogni notizia. Dopo la loro scoperta, gli ingegneri erano ripartiti per l'Inghilterra per raccogliere i mezzi occorrenti allo sfruttamento della miniera, ma non fecero mai più ritorno al Brasile. Le due guide indiane degli ingegneri serbarono gelosamente il segreto portandolo seco nella tomba.

Tuttavia si riseppero alcuni dati circa l'itinerario degli inglesi. Il brasiliano Silves Simoes, raccolti con accurate indagini tali dati, è riuscito testè a trovare una miniera ricca di minerale aurifero, primitiva e del tutto abbandonata, che a quanto pare si identifica con la miniera degli inglesi. Il Simoes sta ora cercando il punto dove debbono trovarsi filoni particolarmente ricchi d'oro.

DUE «VALORI» DEL TEATRO DI PROSA

Con Paola Borboni e Ruggero Lupi reduci dai trionfi d'America

La signorina Paola è diventata bionda dopo il suo fidanzamento col «mono» di Buenos Aires, mentre Lupi procede all'allevamento dei «giovani attori»

Fra pochi minuti lo spettacolo avrà inizio; c'è sul palcoscenico e nei camerini il solito trambusto che precede di poco l'apertura del velario. Tutti, attori e personale di teatro, sono tanto indaffarati, ma ciò non mi vieta di fare un salto lassù per salutare due vecchie amicizie: Paola Borboni e Ruggero Lupi.

— Si può? Sono io.

— Anch'io sono io. Ma, per ora, vada a farsi benedire, e ritorni quando almeno avrò messa la camicia.

— Va bene. Vado un momento da Lupi e torno subito...

(Per chi non ha ancora capito, aggiungo che senza camicia era Paola Borboni).

Trovo Ruggero Lupi a compiere contemporaneamente due operazioni: si trucca e legge un copione. (Sembra strano, ma questi capocomici non hanno mai il tempo di fare le cose una per volta).

Che Lupi legga e si impiastricci la faccia lo vedo benissimo, ma la curiosità mi spinge a sapere che razza di copione stia leggendo. Gli chiedo notizia di quel copione, ma egli scantona ed io non insisto; però, al momento buono, allorchè egli si alza per non so che cosa, scopro il segreto: «Due secoli (l'un contro l'altro armato) - Duello in 3 atti di Lorenzo Ruggi». Dev'essere molto fresco questo copione e lo è infatti in tutte le sue apparenze.

Caro Lupi, caro Ruggi, siete serviti! Quando questo «duello» sarà una novità per tutti, sarà invece per me e per chi ha la bontà di leggermi (ammettiamo una dozzina di persone) una cosa molto vecchia.

Ruggero Lupi mi parla entusiasticamente della sua recente *tournée* nell'America del Sud, in cui, come si sa, ha veramente mietuto allori e quattrini. In Argentina e nell'Uruguay il successo è stato schietto, imponente. Sessantasei giorni a Buenos Aires, dieci a Montevideo e altri dieci a Rosario di Santa Fè hanno segnato un vero trionfo per la Compagnia che si intitola a tre nomi tanto cari al pubblico italiano: Lupi, Borboni, Pescatori.

Non solo i nostri connazionali gremivano il teatro, ma, a Montevideo, ogni sera il Presidente della Repubblica dell'Uruguay, così tanto ospitale con i nostri bravi attori, assisteva allo spettacolo. Lupi conta di ritornare presto in America, e lo farà allorquando avrà rinfrescato come si deve il suo repertorio, che, a maggioranza, dovrà comprendere lavori italiani.

Ruggero Lupi è molto soddisfatto dei suoi attori, e, in particolar modo di quelli giovani che iniziano la loro carriera in modo assai soddisfacente. Le sue più assidue cure di capocomico sono appunto dedicate a questi ultimi, ai quali vuol bene e alleva, direi quasi, con affetto paterno.

C'è stato un tempo in cui Lupi, per meglio adempiere al suo compito di capocomico, aveva smesso di recitare: molti lo rimproveravano di questa sua assenza dalla ribalta, ma Lupi vi è ritornato solo quando fu sicuro del fatto suo, solo quando cioè i suoi giovani erano al punto di non richiedere una sua più diretta e assidua sorveglianza. Purtuttavia, anche ora, quando recita, si lascia prendere dalla febbre della direzione e si astrae un po' dal resto.

Mi raccontava egli stesso che una sera, durante la rappresentazione della *Raffica*, mentre recitava con Giovannino Cimara, debuttante in tale lavoro, mentre appunto Cimara svolgeva una delle più appassionate scene del famoso dramma bernsteiniano, egli, direttore, era talmente attento alla recitazione del giovane attore che poco mancò non dimenticasse la sua.

Di Giovannino Cimara, fratello di Gigetto, Lupi mi parla con vero entusiasmo: è un attore che promette molto per la sua intelligenza, la compostezza e la passione per l'arte; e non dimentica di annoverarmi fra le giovani attrici quelle che, già dai primi passi, annunziano un loro sicuro avvenire: Giulia Puccini, Luisetta Broggi, Olga Pescatori (la giovanissima e graziosa figliuola di Nicola).

Nè Lupi, nè tanto meno lo abbiamo nulla da dire su due notissime attrici della prosa italiana che fanno parte della Compagnia: Mercedes Brignone e Silvia Rizzi. Chi non le conosce?

Poi Lupi mi parla dello scrupolo, della disciplina, dell'abnegazione profonda che formano le principali doti artistiche di Paola Borboni, di questa giovane e bella prima attrice votatasi all'arte del teatro con passione e soprattutto con senso vivo di responsabilità. Il trapasso da un genere all'altro, da quello, diciamo così, effervescente, all'altro drammatico, non è stato affatto risentito dalla squisita attrice, che con la sua profonda sensibilità artistica supera ogni ostacolo di qualsiasi genere.

RUGGERO LUPI

Quando entro nel camerino di Paola Borboni, non solo la trovo già pronta per la scena, ma la scorgo anche mutata. Mutata in che cosa, se è sempre giovane e bella? Eppure un mutamento c'è: Paola Borboni è bionda! Di un biondo che le dona una grazia e un fascino ancora più seducenti di quelli suoi abituali. Il merito va dato, oltre che a lei stessa, ad una graziosa parrucca di quattro anni con la quale faccio subito la entusiastica conoscenza!

La signorina Paola avrebbe tanto da dirmi (da circa cinque anni non la vedevo. L'ultima volta a Napoli, nell'Hôtel de Londres, per un motivo simile a quello di stasera, dovetti importunarla; io, la matita, la carta e la gomma; lei, la sua sfolgorante bellezza, e un delizioso abito d'amazzone settecentesco). Avrebbe molte cose da raccontarmi, ma il campanello di scena già squilla. Sarà per un'altra volta; in un mese avremo tempo di rivederci.

PAOLA BORBONI
ovvero la «Signora Cheney»

La signorina Paola non può però fare a meno di raccontarmi il più spassoso episodio della sua vita capitatole in questi ultimi cinque anni.

Una mattina, a Buenos Aires, uscendo dall'albergo, ella apprese nientemeno che dagli strilloni di giornali il... suo matrimonio. Le «Noticias» pubblicavano con vistoso rilievo tipografico, la promessa di nozze della signorina Paola Borboni con Ireneo Leguisamo, il più grande fantino del mondo: un uomo di una notorietà e di una bruttezza indiscutibili, tanto brutto da essere chiamato il «mono», cioè la scimmia.

La signorina Paola non rimase affatto turbata dal mastodontico «canard», ma il povero Ireneo non la passò liscia in famiglia, poichè la sua amante, che credette senz'altro alla notizia, per poco non lo linciò.

Tale notizia fu immediatamente smentita, non dalla signorina Borboni che, naturalmente, infischiandosene, partì il giorno dopo per Rosario di Santa Fè, ma dal fantino mondiale che si precipitò nella redazione del giornale, tanta era la fretta di salvarsi dalle ire della focosa amante.

ANT. BARE.

Il Teatro in Russia
Elogi e critiche degli operai

Mosca, 28 sera.

Una delle Compagnie drammatiche più valorose di Russia, il «Teatro Vaktangov», ha festeggiato testè il suo decimo anno di esistenza. L'avvenimento, per sè stesso secondario, ha suscitato larga eco in tutta la Russia. Il Presidente Kalinin, il Commissario per l'Educazione del Popolo, Bubnoff, ed altri cospicui personaggi mandarono felicitazioni magniloquenti. Alla rappresentazione di gala del Teatro intervennero alti personaggi, come il Ministro degli Esteri Litvinoff.

Ma l'aspetto più interessante della serata fu la presenza di delegazioni che rappresentavano miriadi di operai di fabbrica. Singolarissimi e l'aspetto e i discorsi delle delegazioni. Sul palcoscenico era raccolta tutta la Compagnia Vaktangov, o — per dirla alla russa — la «collettività teatrale» Vaktangov, e nel gruppo alcuni dei maggiori attori della Russia odierna. Tormentando nervosamente un lembo della sua tunica, un operaio si fece alla ribalta per pronunciare parole di circostanza:

«Compagni della collettività Vaktangov! A nome dei 22.000 operai delle officine elettriche di Mosca, io vi saluto. La nostra fabbrica ha realizzato nella misura del 108,1 per cento il programma di produzione assegnatole per il mese scorso. Questo, cari compagni, è il dono che vi offriamo per il vostro compleanno».

Gli attori applaudivano come ad un onore fatto personalmente a ciascuno di essi. Del pari quando una lunga serie di delegati recò felicitazioni e dati statistici d'altri gruppi operai. Una delegazione venuta dal distretto carbonifero siberiano di Kuzneck disse che cosa vi è di buono e che cosa di sbagliato nel teatro odierno, ed esortò il Teatro Vaktangov a rappresentare più lavori atti a rinvigorire moralmente gli operai e l'Esercito Rosso.

Per singolare che sembri l'intervento di delegazioni operaie ad un avvenimento del genere, ciò è in Russia cosa ovvia. Gli operai russi si sentono chiamati a prescrivere direttive anche all'arte, e non conoscono, in massima, alcun divario tra una collettività teatrale e una d'altra specie. I «Comitati di cultura» degli operai recensiscono le opere letterarie ed hanno assunta la funzione di critici teatrali. Piaccia o non piaccia agli attori, essi debbono sottoporsi al giudizio di tali Comitati.

Il Teatro Vaktangov fu fondato nel 1921 da Eugenio Vaktangov, discepolo dello Stanislavsky. Già prima della Rivoluzione il suo fondatore lottava contro il naturalismo, e quale primo lavoro presentò una parodia di «Turandot» che ebbe presto grande notorietà anche all'estero. Oltre ai lavori rivoluzionari, come «Sangue» e «Velocità», in cui campeggia la figura di un ingegnere americano, il teatro mise in programma anche lavori come «L'Intrigo» e «L'Amore» di Schiller.

Economia e finanza

La crisi mondiale e i suoi rimedî

Pubblichiamo questo scritto di un noto economista americano, il quale sostiene apertamente una tesi della massima importanza per l'economia mondiale: quella della cancellazione dei debiti di guerra e della rivalutazione dell'argento. L'articolo ha una particolare importanza anche per quanto si riferisce alla profonda trasformazione che va attuandosi in questi ultimi tempi nella pubblica opinione americana.

Il mondo ne ha già avuto abbastanza del pessimismo!

Questa è una verità che ognuno dovrebbe stamparsi nella mente, perchè certo non arriveremo in porto se tutto il mondo continuerà ad abbandonarsi alla sfiducia e se la difficoltà e la depressione della situazione economica e politica che è già cattiva per sè stessa, saranno moltiplicati per dieci e per cento dal timore del domani.

Quando, di recente, ho lasciato l'America per un viaggio in Europa, io mi attendevo di trovare l'Inghilterra prossima ad una rivoluzione e la Francia sull'orlo di un precipizio. Questa era almeno l'opinione prevalente nel mio Paese. Con mia grande sorpresa lo ho trovato che per quanto grandi siano le difficoltà nelle quali l'Europa si dibatte, quando queste vengano obiettivamente considerate da uno spettatore imparziale, non sembrano così gravi e soprattutto così irrimediabili di quanto parrebbero ad un osservatore credulo e superficiale. Ugualmente deve dirsi che le varie crisi dalle quali gli Stati Uniti sono travagliati non sono essi sobbiaccianti come si crede in Europa.

Per quanto riguarda l'America, io credo che l'*Uncle Sam* abbia attraversato periodi assai peggiori dell'attuale. Egli è riuscito tuttavia a cavarsi sempre d'impaccio e sono persuaso che anche questa volta la volontà e lo spirito di iniziativa del popolo americano gli permetteranno di vincere ogni difficoltà. E l'Europa deve anch'essa saper trovare la sua via.

Tuttavia gli ostacoli da vincere non sono certo nè pochi nè lievi. A questo proposito occorre rilevare come sia fallace l'opinione di coloro i quali credono che quando una verità ha cominciato a farsi strada presso alcuni individui più chiaroveggenti, ben presto finirà per essere compresa ed accettata dalle masse. Disgraziatamente invece le cose vanno molto diversamente.

Un caso tipico della ostinazione popolare nel ricusare di riconoscere alcune elementari verità, è dato dal problema dei debiti di guerra. Ben pochi fra gli americani che «pagano le tasse» (tra i quali, naturalmente, primeggiano gli uomini politici, gli industriali, i banchieri ed i mercanti) riescono a comprendere che fino a che il mondo sarà gravato da simili gravami non vi sarà alcuna speranza di ritorno ad una reale prosperità. La cancellazione dei debiti di guerra è adesso presa in considerazione da tutti gli economisti, i quali la definiscono una assoluta necessità. Tuttavia il pubblico è ancora ben lontano dall'essere convinto dell'urgenza di questo rimedio radicale. I lettori dei giornali americani, soprattutto quelli dei fogli di Hearst, si sentono di continuo affermare che «dobbiamo essere pagati». Tuttavia oggi le cose vanno cambiando, perchè anche i giornali più gialli si rendono conto della necessità che un cambiamento debba avvenire sollecitamente nella pubblica opinione prima che il Congresso affronti la necessità di procedere a questo atto inevitabile. Sarebbe infatti una grande sfortuna per i membri del Congresso se dovessero affrontare ex-novo una questione così scabrosa e se qualche altro non si assumesse il rischioso incarico di rompere le illusioni della opinione pubblica. In tale campo non mancano però i maligni i quali pensano che tale iniziativa possa anche rompere le uova nel paniere ai congressisti, i quali potrebbero trovare la situazione in parte risolta ma anche in parte compromessa.

Tuttavia, quando l'operazione cesarea apparirà inevitabile, questo avverrà in considerazione che in tal modo la capacità di acquisto dell'Europa potrà essere ristabilita. Ma ciò non può bastare. Un'altra operazione appare ugualmente indispensabile, ed è quella di ridare all'argento il posto che gli compete nella economia mondiale e di metter fine all'attuale anormale situazione, per la quale il valore dell'argento è precipitato al punto più basso, mentre l'estrazione è rimasta stazionaria. Due immensi territori di consumo, la Cina e l'India Britannica, hanno pletora d'argento dal quale essi non possono ricavare una corrispondente quantità d'oro. Il risultato che il loro potere d'acquisto è ridotto così al minimo.

Tutte le enfatiche dichiarazioni di Laval e di Hoover sul mantenimento del regime aureo non possono arrestare la marcia degli eventi. Il significato di tali dichiarazioni è che i rispettivi Paesi vogliono continuare ad avere fissati su base aurea i prezzi delle merci; ma di quale vantaggio sono mai simili calcoli quando non c'è poi nessuno che acquisti tali merci o se la maggior parte della popolazione del mondo può acquistare solo da quelli che consentono a vendere senza insistere sulla base aurea? Sarebbe senza dubbio di grande interesse per l'Europa e per l'America il pervenire ad un accordo internazionale destinato a regolare i loro acquisti di argento dai Paesi che producono questo metallo.

Mentre l'attitudine del Presidente Hoover e di Laval non è certo sufficiente a salvare il mondo, la visita del *Premier* francese e del Ministro italiano alla Casa Bianca potranno invece avere una favorevole influenza sul presente stato di cose. Oltre ai risultati concreti di tali visite, sia nel campo economico che in quello politico, si è raggiunto un risultato generico: quello cioè di ristorare, almeno parzialmente, la fiducia. Sotto questo aspetto, il vantaggio conseguito è stato soprattutto quello di creare un nuovo stato d'animo nella pubblica opinione americana.

D'ora innanzi gli uomini politici americani potranno adottare un'attitudine più favorevole verso l'Europa, senza avere il timore di perdere i loro seggi al Congresso. Così la pubblica opinione si convincerà di quanto avrebbe dovuto da un pezzo convincersi: cioè che la prosperità degli Stati Uniti è strettamente legata a quella della vecchia Europa.

Naturalmente, per giungere a questo risultato occorre che il Presidente Hoover ed i suoi coadiutori riescano a convincere l'opinione pubblica americana che l'azione proposta per favorire l'Europa non avrà semplicemente un significato sentimentale ma ancora più quello, del tutto pratico, di essere utile alla cittadinanza americana. La promessa di ritornare al periodo della tanto invocata e rimpianta prosperità al prezzo di cancellare i debiti di guerra è una idea veramente buona, che ha già fatto molto cammino in America, ma che da sola non è capace di imporsi. Coloro i quali ancora si oppongono a questa soluzione e che non credono ai vantaggi della generosità politica, anche quando questa si volge nell'interesse stesso degli americani, sono soliti ad affermare, ad esempio, nei riguardi della Francia: «Sì, i Francesi non pagano perchè essi hanno bisogno di denari per i loro armamenti».

E' inutile qui rispondere che la Francia non può pagare se non è a sua volta pagata dalla Germania. *L'uomo della strada* risponde infatti: «Chi dice che la Francia deve pagare con denaro tedesco? Ci paghi col suo denaro, ciò che potrà naturalmente fare, dato che possiede tanto lusso di armi e di armati».

La questione può essere riassunta in questi termini: L'America è pronta a fare grandi sacrifici, ma d'altra parte essa intende che i Paesi europei si avviino verso un reale disarmo. Se questo avvenisse tempestivamente, l'idea della cancellazione dei debiti sarebbe certo accettata. Il «pagatore di tasse» americano riuscirebbe così a convincersi che l'incremento delle imposte, necessario per pagare i possessori dei titoli dei debiti esteri, sarebbe compensato dal risparmio di centinaia di milioni di dollari nel bilancio nazionale. In questo caso, anche i «pagatori di tasse» finirebbero per acconsentire.

«Ma come possiamo noi disarmare — replica alla fine la Francia — se l'Europa si trova in tale stato di irrequietezza?».

La risposta a questa obbiezione è abbastanza semplice. La cancellazione dei debiti con l'America seguita da quella del debito tedesco verso la Francia, finirebbe per costituire un possente fattore di pace sia in Germania che in Francia. Se la Germania sarà liberata dall'obbligo di pagare i suoi debiti di guerra, non soltanto per le presenti ma ancora più per le future generazioni, se sarà infine liberata da quei vincoli che la obbligano a considerarsi come un Paese tenuto in schiavitù, la Francia sarà pure liberata dalla più grande minaccia. Questo almeno si pensa e si crede in America.

In conclusione, gli Americani si mostrano sempre più inclinati ad accettare la cancellazione dei debiti di guerra. Questa tendenza si esprimerà tanto prima in azione quanto più le Nazioni europee si decideranno ad un disarmo generale ed effettivo, che non è del resto da confinarsi fra le aspirazioni impossibili, come la ragione ammonisce.

L'Europa libera dai debiti, l'India capace di acquistare in seguito alla rivalutazione dell'argento! Due grandi possibilità, due grandi masse di consumatori, la cui riapparizione sui mercati mondiali possono veramente giustificare l'attesa di una generale risurrezione della prosperità generale.

DWIGHT WHITING.

(Copyright della «Stampa della Sera»).

Effetti della crisi in Turchia Si torna agli scambi in natura

Costantinopoli, 28 sera.

Il ritorno alla permuta diretta di merci, generalizzatosi ultimamente, ha già causato conseguenze disastrose per le sfere commerciali turche. In questi ultimi anni i prezzi dei prodotti agricoli sono andati calando sempre più, sicchè il contadino turco dispone di molto meno denaro liquido d'una volta. Senza rendersi conto della situazione, egli è quindi indotto ad accumulare i suoi spiccioli, e non si riesce a persuaderlo a cedere la moneta sonante in cambio di merci. I mercanti, che un tempo smerciavano facilmente i loro oggetti presso i contadini, non riescono oggi a fare affari se non adattandosi alla permuta. In cambio di macchine agricole, vestiti e mobili, sono costretti ad accettare l'offerta di pecore, capre e pollame.

I mercanti debbono regolarsi in modo da ottenere che il prezzo «vivo» di ciò che hanno venduto giunga tempestivamente sui mercati dove si potrà convertire in denaro. Nel caso di trasporti lunghi, spesso mal fatti, e data l'enorme offerta, le bestie perdono spesso tanto di valore, che bisogna disfarsene a prezzo minimo e che i mercanti non ne cavano le spese. Il commercio a base di permuta ha portato a tale ingombro dei mercati del bestiame, che, ad es., il Prefetto di Polizia di Costantinopoli è stato costretto ad invocare dal Ministero degli Interni misure urgenti d'aiuto. I contadini si rifiutano di pagare persino i vecchi debiti in altra forma che non sia quella dei prodotti naturali.

L'Ungheria vieta l'esportazione dell'oro, dell'argento e del platino

Vienna, 28, sera.

Un dispaccio da Budapest informa che il Governo ungherese ha proibito l'esportazione dell'oro in barre e in monete, dell'argento e del platino. I metalli nobili potranno essere esportati nell'avvenire solo per speciale autorizzazione della Banca Nazionale.

L'Inghilterra e i suoi debitori esteri

Londra, 28, sera.

Ad iniziativa del Governo parecchi Comitati saranno costituiti per trattare circa le situazioni speciali e negoziare coi Paesi in difficoltà con la Gran Bretagna. Già un Comitato si occupa della questione.

Le quotazioni odierne di Borsa

Borsa di Torino

TORINO, 28. — Nulla di notevole da segnalare nell'andamento del mercato. Contegno sempre incerto fra atmosfera di pesantezza e scarsità di affari. Prezzi in generale stazionari. Oscillazioni contenute e fra le più importanti: Italgas 19,50-20; Sip 69,25-68,50-70,50; Fiat 133-131,50-134; Montecatini 113,50-114,50; Acqua Potabile 403-406-407.

Valore nom.	TITOLI	Quotazioni precedente	Quotazioni odierne
100	Rend 3,50% c.	73,30	73,30
100	Id. f. p.	73,40	73,40
100	Consol. 5% c.	82,75	82,7125
100	Id. f. p.	83,025	82,95
500	Torino 6% c.	487,50	487,50
500	S. Paolo 5%	461 1/4	461,25
500	S. Paolo 3,50%	402,50	—
500	S. Paolo 3,75%	—	—
100	Venezie 3,50%	79,55	—
100	B. T. Nov. 1932	100 —	100 —
100	B. T. Nov. 1934	99,85	99,70
100	B. T. Nov. 1940	100 —	100,025
600	Banca d'Italia	1420 —	1410 —
500	Banca Comm.	1301 —	1301,50
500	Credito Ital.	700,50	701 —
100	Banco Roma	106 —	106 —
500	C. Mobiliare	642 —	642,50
100	P. C. E.	73,50	73 —
250	Mediterranea	316 —	316 —
500	Meridionali	635 —	635 —
50	Cosulich	65 —	65 —
500	Rubattino	258 —	259 —
200	Navigaz. A. I.	73 —	71 —
250	Lloyd Sab.	109,50	110 —
25	Cirié Lanzo	172 —	170 —
100	Italiana Gas	20 —	20 —
100	Stige	52 5/8	53 —
250	Elettr. A. I.	92 —	89,50
125	Sip	70,50	70,50
400	Terni	278,50	276,50
500	Savigliano	578 —	575 —
250	Nebiolo	129 —	130 —
200	Bauchiero	182 —	182 —
100	Tedeschi	64 —	63 —
200	Fiat	134 —	134 —
50	Monte Amiata	75 —	75 —
100	Montecatini	115 —	114 3/8
100	Ollomont	175 —	175 —
75	Schiapparelli	12,25	13 —
200	Mira Lanza	40,25	42 —
100	Cir	140 —	140 —
250	Monteponi	203 —	202 —
500	Acqua Potab.	403 —	407,50
100	Florio	39,75	39,50
—	Unica	—	—
120	Viscosa	32 1/8	31,75
100	Châtillon	247 —	248 —
100	Valli Lanzo	20,50	20,50
—	W. Martiny	—	—
600	Beni Stabili	505 —	510 —
—	Tessit.	—	—
100	Cartiera Ital.	96 —	94 —
500	Cart. Burgo	353 —	353 —
100	Pittaluga	27,50	28 —
100	Un. Cementi	45,50	45,50
50	Fornaci	252 —	253 —

Cambi: Parigi 76,30; Londra 68,75.

MILANO, 28. — Chiusura di settimana con affari quasi nulli e con insignificanti variazioni da ieri dopo qualche leggera cedenza all'esordio. Anche sui titoli di Stato troviamo la Rendita 3,50% a 73,30 e il Consolidato 5% fra 82,85, 82,95 e 82,92 per fine dicembre prossimo venturo. Qualche buon assorbimento si è notato per le Edison da 437 a 441; [illegible] da 272 a 277; Terni da 274,50 a 276; Fiat da 130,50 a 134; Ilva da 112,50 a 116; Cascami da [illegible] a 333; Châtillon a 242; Metalli a 145; Stampati a 625; Turati a 182-180; Sip da 68,50 a 70,50 e per le Italgas da 19 a 21. Apprezzate le Lanificio Rossi a [illegible]; Meridionali a 620 e le Rubattino a 256-257,50. Nei cambi troviamo quotati solo la sterlina 69,10 e il dollaro a 19,30.

Rend. 3,50% 73,30; Cons. 5% fin. 82,92,5; B. Italia 1415; B. [illegible] 1300; B. Roma 105,50; Cred. It. 700; Cred. Marit. 500; Elettro Fin. 10; Cons. M. 641; Medit. 310; Meridion. 620; Costruz. Ven. 113; Cosulich 65; Rubattino [illegible]; Lib. Triest. 27; Cot. Cantoni [illegible]; Olcese 180; Fortex 70; V. Olona 184; V. Seriana 96; V. Ticino 81; Stampati 625; Cantoni Coats 356; Ida. Can. Naz. 119,50; Ross. Varzi 345; Rotondi 220; Tosi 89,50; Coton. Merid. 18,50; Un. Manif. 236; Lan. Gavardo 615; Rossi 3100; Targetti 62,50; Cascami 333; Bernocchi 53,50; Châtillon 243; Viscosa 32 1/8; Pacchetti 30; Ansaldo 27,50; Ilva 115; Metall. It. 145; Amiata 75; Montecatini 114,50; Bolzoni 110,50; Breda 96; Bianchi 26,50; Isotta 16,75; Fiat 134; Miani Silv. 11; Reggiane 45; Adriat. Elettr. 139,50; Brioschi 192; Cieli 150; Dinamo 144,50; Bresciana 138; Valdarno 118; Alta It. 90; Emiliana 266; Trezzo Adda 284; Adamello 124; Seso 49,75; Edison 441; Id. Postero 270; Sip 70,50; Tirso 154,50; Lig. Tosc. 220; Vizzola 277; Merid. Elettr. 190; Terni 276; Em. Elettr. 24,75; Rotabile 65; Terrosmeccia 40,50; Distill. It. 74,50; Eridania 242; Ind. Zucch. 635; Italia 636; Italgas 21; Mira Lanza 41; Petroli It. 7,25; Aedes 89; Fond. Brg. 1,65; Id. 7% 41; F. Bustici 10,50; B. Stabili 510; Saturnia 21,25; Past. Baroni 13,25; Alb. Venezia 30,75; Italo Am. 44,50; Pirelli Italiana 567; Bisacevie 10,50; Pirelli e C. 169; Brasital 37; Dell'Acqua 114; Vedetta 100; Venezie 3,50% 79,45; Cred. Venezie 5% 457; Id. 6% 490; Cons. terr. 4% 287; Id. 5,50% 436; Cons. Miglior. 6% 476; Buoni Tes. 5% 1934 99,70; Id. 1940 99,95.
— CAMBI: Londra 69,10; New York 19,30.

GENOVA, 28. — Sostenuto il Consolidato. Mercato azionario inattivo. Prezzi quasi invariati. Cambi: debole la sterlina.

Rend. 3,50% Im. 73,35; Cons. 5% Im. 83, cont. 82,60; Venezie 3,50% 79,40; B. Italia 1406; B. Comm. 1301; B. Roma 106; Cred. Ital. 701; Cred. Marit. 500,50; Elettro Fin. 11; Merid. 630; Medit. 308; Rubattino 259; Lloyd Sabaudo 110; Alta It. 72; Polare 90; Sala 22,50; Châtillon 246; Montecatini 113,25; Ilva 115; Ansaldo 30; San Giorgio 161; Fiat 134; Em. Elettr. 24,50; Salt 220; Sip 70; Terni 276; Eridania 243; Industrie 629; Raffineria 646; Distill. It. 76; Italiana A. I. 316; Aedes 89; B. Stabili 512. — CAMBI: Parigi 76; Londra 68,90; New York 19,30.

ROMA, 28. — Rend. 3,50% cont. 72,90; fm. 73,25; Cons. 5% cont. 82,60, fm. 82,95; Venezie 3,50% 79,45; Cons. Miglior. 6% 475; B. Italia 1412; Cred. Fond. 459; B. Comm. 1301; Cred. It. 701; B. Roma 105,50; Meridion. 625; Tram 121; Rubattino 259; Sala 22,25; Metall. It. 151; Ilva 115; Montecatini 114; Ansaldo 31; Fiat 132; Terni 276; Elettr. Gas 747; Azoto 76; Zuccheri 85; F. Rustici 10,50; Immobiliare 590; B. Stab. 505; Impr. Fond. 57,50; Risanam. 781; Acqua M. 370. — CAMBI: Parigi 75,99; Londra 68,50; Svizzera 376,50; New York 19,30.

TRIESTE, 28. — Rend. 3,50% Im. 72,90; Cons. 5% 82,85; Venezie 3,50% 79,50; B. Comm. Triest. 408; Adria 50; L. Triest. 26,25; Lloyd 666; Assic. Gener. 3400. — CAMBI: Parigi 76,50; Londra 69,10; New York 19,30; Zurigo 378,75; Madrid 164,50; Amsterdam 785,25; Berlino 464; Praga 57,77,5; Zagabria 34,50; Bruxelles 271.

Borse estere

Parigi, 28. — Il mercato all'inizio è molto indeciso, ma poi in seguito manifesta una certa ripresa della maggior parte dei valori, soprattutto in quelli stranieri che danno prova di fermezza. Le Rendite francesi si sono ben distese e guadagnano alcune frazioni. I valori bancari dopo un inizio molto esitante guadagnano pure alcuni punti. Fra i valori industriali le Citroen sono molto ricercate. Altri valori rimangono pressochè invariati. Nel gruppo dei valori stranieri le Suez rimangono calme, mentre tutte le altre azioni guadagnano alcuni punti. Ecco l'apertura dei cambi: Londra 90,37; New York 25,57; Italia 132; Belgio 354,50; Svizzera 495.

Londra, 28. — Il mercato si apre stamane pressochè inattivo. Tuttavia dopo alcune ore di seduta l'attività si fa maggiore e la maggior parte delle azioni soprattutto le petrolifere e le diamantifere guadagnano alquanto terreno. Ecco l'apertura dei cambi: Parigi 90,37; New York 3,53,50; Italia 68,57; Berlino 14,90; Belgio 25,45.

Le Assemblee di domani

Torino. — Soc. An. Pimplau, in liquidazione, corso Re Umberto 6, ore 11 (30-11 stessa ora).

Barge. — Soc. An. Piemontese Estratti Tannici, sede sociale, ore 10 (ore 11 stesso giorno).

Milano. — Soc. An. Manifattura di Tessuti a spugna, via S. Maurilio 21, ore 10.

— Soc. Costruzione ingranaggi affini An., via Pier Francesco Mola 5, ore 14, straord.

— Soc. An. Fabbrica Italiana Velli Andalusa «Bornaghi», via Bonaventura Cavalieri 1, ore 11 (5-12 stessa ora).

— Antica Farmacia di Brera, sede sociale, ore 11 (30-11 stessa ora).

Vigevano. — Soc. An. Distilleria Vigevanese di Vigevano, corso Milano 51, ore 14 (13-12 stessa ora).

Cutigliano. — Soc. Idroelettrica dello «Sperando», sede sociale, ore 10, ord. e straord. (30-11 stessa ora).

Uomini e cose dello sport

A chi tocca... tocca

Il Commissario di campo

Da qualche tempo intorno alla figura del Commissario di campo si va facendo alquanto del chiasso. Da molte parti sono state avanzate delle proposte per ampliare le funzioni di questo incaricato della Federazione per la sorveglianza di tutto ciò che avviene sui campi di gioco durante le partite.

Dopo tanto sciupio di inchiostro e di... tempo è finalmente venuta fuori la notizia che a Roma si è provveduto a far stampare un nuovo tipo di quei moduli che appunto ai Commissari di campo vengono distribuiti, con l'incarico di ritornarli debitamente riempiti degli opportuni rilievi a partite ultimate. Tutto ciò viene spacciato come una autentica vittoria di coloro che su questo argomento hanno creduto di battersi e di fare delle proposte.

E' ben vero che si è provveduto alla stampa dei nuovi moduli, ma è anche vero che essi non sono cambiati di nulla e che le tanto strombazzate nuove norme, riportate a tergo di detti moduli, non sono altro che... le medesime che esistevano prima.

Il Commissario di campo rimane quindi quello che era, e ciò va benissimo, dato che la sua istituzione e l'assegnamento delle sue mansioni erano perfettamente risultate adatte allo scopo nella pratica di questi ultimi due anni. L'unica innovazione, se di innovazione si può parlare, è che la figura di questo personaggio, che fino adesso incombeva sui campi di gioco come un mito, tutta circonfusa da un alone di mistero, sarà da oggi in avanti, diremo così, più vicina ai... comuni mortali, il che potrà rendere la sua opera più fattiva e immediata e non semplicemente limitata a funzioni referendarie.

Non è quindi il caso di parlare di battaglie combattute e tanto meno di riportate vittorie. Di variato, sostanzialmente, non c'è nulla.

Football migratorio

Qualche tempo fa erano di gran moda le tournées delle squadre calcistiche europee in America, fosse essa del Nord o del Sud. Sembra che oggi la moda si orienti verso direzioni totalmente differenti.

Pare infatti che la squadra dell'Ujpest, la ex-campione d'Ungheria, intraprenderà prossimamente una lunga gita sportiva in Africa allo scopo di giocare delle partite in molte città di quel continente.

Così, di passaggio, tanto per non perdere tempo prima dell'imbarco, la Ujpest giocherebbe anche contro la Olimpique di Marsiglia.

E' saputo fino dove la tournée dovrebbe spingersi? Nientemeno che fino al Congo Belga. E quando le gite delle squadre di calcio europee nella Groenlandia e nella Manciuria?...

Il grande «Giulio» senza macchia

Vogliamo parlare di Giulio Ladoumègue, francese e recordman mondiale. E' nota la bega che da tempo si va trascinando in Francia sul caso di questo fenomenale atleta accusato in maniera irrefutabile di non essere scevro da una spiccata tendenza a voler trarre guadagno dalle sue incidibili qualità di corridore.

Un club di Francoforte tempo fa alla Federazione Atletica Francese la corrispondenza intercorsa tra esso e il manager del corridore, signor... do alcune gare che questi avrebbe dovuto recarsi a disputare nella città che si adagia sulle rive del Meno. Il signor manager pretendeva per il suo protetto soltanto la rifusione delle spese, più un supplemento di altri soli 2000 marchi per le piccole esigenze di contorno che un grande asso fuori di casa non può assolutamente fare a meno di avere.

Per quanto «Julot» sia l'idolo delle folle e dei giornalisti francesi il caso sollevò una tempesta di discussioni e di polemiche che ultimamente hanno sfociato in una nuova accusa che voleva lasciar intendere come tra il corridore e il suo club non esistessero delle relazioni puramente... affettive. La Federazione Francese di Atletica si è trovata costretta a intervenire intimando al Presidente del club in questione, il C.A.S.G., signor Cloos, di fornire tutte le notizie riguardanti le accuse che alla Società e all'atleta venivano mosse. Questo Presidente, che è un uomo d'affari molto occupato nelle sue faccende private per interessarsi direttamente della cosa, ha incaricato il suo vice-Presidente, signor Puy, di dare alla F.F.A. tutti gli schiarimenti richiesti.

Dopo una seduta laboriosa il Consiglio della Federazione ha emanato un comunicato nel quale si afferma che «uditi gli schiarimenti del signor Puy relativi alla situazione dell'atleta Ladoumègue del C.A.S.G. si riteneva questa in tutto conforme ai regolamenti riguardanti il dilettantismo e che quindi la F.F.A. poteva ritenersi soddisfatta».

E quando la F.F.A. è soddisfatta sono soddisfatti tutti. Come si vede, in tutta questa complicata faccenda Ladoumègue non ha perdùto nulla.

Chissà se ci avrà guadagnato?...

LA TROMBA DI GIOSUE'.

Per onorare un gerarca sportivo

Le società sportive torinesi hanno deciso di offrire all'attivo Ispettore sportivo federale, comm. Luigi Bossi, le insegne della recentissima onorificenza di cavaliere dell'Ordine Mauriziano a lui decretata di «motu proprio» da S. M. il Re. Tale consegna avverrà a suo tempo con apposita solenne cerimonia.

Le società di tennis della Provincia di Torino, che vogliono partecipare a questa attestazione di stima all'Ispettore sportivo federale, possono inviare la loro adesione all'apposito comitato costituito presso la Società Ginnastica Torino, in via Magenta 11.

I nostri Concorsi Pronostici

I migliori classificati nella IX giornata di campionato

Con il tagliando n. 10 della nona giornata del Campionato nazionale di calcio, serie A, i partecipanti al nostro IV Concorso pronostici indipendente, erano chiamati a pronosticare l'esatto risultato delle seguenti partite: Triestina-Juventus; Napoli-Casale; Torino-Bari, i cui rispettivi risultati sono stati i seguenti: 0-1, 5-1, 6-1. Per l'esatto risultato della prima partita erano assegnati 10 punti, per la seconda partita 9 punti e per la terza partita 8 punti. In base a quanto sopra, i partecipanti al nostro Concorso hanno realizzato i seguenti punteggi:

PUNTI 19

RE EMILIO

Vince il premio settimanale di L. 50. Strigila Carlo, Chivasso.

PUNTI 18

Anfossi Armando, D'Alessandro Giuseppe, Torino — Mattasoglio Maria Rosa, Quittengo (Biella) — Musso Giuseppe, Castellamonte (Aosta) — Vergnano Luigi, Torino.

PUNTI 10

Abrate Decio Camillo, Albrile Gaspare, Allasia Maggiorino, Torino — Amerio Giuseppe, Asti — Andreis Renato, Angeleri Primino, Annone Pietro, Arnolfo Lazzaro, Artino Giovanni, Audisio Tommaso, Autino Giovanni, Torino — Azis Angelo, Novara — Bertola Giacomo, Bertone Giovanni Maria, Bertone Pina, Beveresco Clarice, Torino — Bianchi Bruno, Alessandria — Bigotti Giovanni, Birago Piero, Torino — Boffetta Pierino, Tronzano Vercellese — Bonadè Giuseppe Bottino, Bonzanino Francesco, Torino — Borrè Miro, Ciriè — Bortolin Ferruccio, Torino — Bosello Desiderio, Genova — Bosia Ernaldo, Torino — Bottazzi Riccardo, Genova — Bruno Natale, Torino — Bruzzone Carlo, Savona — Bubbio Cesare, Callari Ferdinando, Camino Sidney, Cannata Gaspare, Cantarella Maria, Canuto Aldo, Capelli Amilcare, Caprioglio Luigi, Carello Clemente, Caroni Metello, Casalvolone Elvira, Casara G. B. Trevisan, Cavagnolo Carlo, Cavicchioli Alberto, Cavicchioli Gino, Cena Lino, Torino — Cepollina Silvio, Sampierdarena — Ciampi Teobaldo, Cipeletti Guido, Ciriello Gino, Torino — Corato Elvio, Biella — Corvo Carlo, Cottino Luigi, Coltura Giovanni, Crosio Innocente, Cuniglio Giuseppe, Torino — Dardano Giletto, Basaluzzo (Alessandria) — Dassano Mario, Dalo Luigi, De Bernardi Giuseppe, De Giorgi Lino, Del Mastro Lorenzo, Demaria Virginio, De Martino Guido, De Rosa, De Silvestri Vittore, De Vecchi Enrico, De Vecchi Luigi, D'Urso Nicola, Dutto Giuseppe, Torino — Fara Gino, Moncalieri — Fara Mario, Torino — Fara Ugo, Moncalieri — Fasce Linda, Genova — Ferrando Natale, Ferro Antonino — Ferro Stefano, Varazze (Savona) — Fino Achille, Fogliano Ugo, Francesconi Enzo, Fusai Piero, Gardoni Arcisio, Garello Mario, Garino Michele, Garrone Giovanni, Gatti Alberto, Genesy Emanuele, Gennari Olimpia, Ghisio Agostino, Giachello Nandino, Giachino Paolo, Torino — Gildo Guillaume, Châtillon (Aosta) — Gionchetta Vittorio, Giordana Carlo Vittorio, Giordana Paolo, Torino — Giudice Francesco, Piacenza — Giura Franco, Goitre Maggiorino, Gremo Giuseppe, Grimaudo Edoardo, Torino — Gualco Arge, Genova — Gullino Giovanni, Helmsdorff Guglielmo, Jacurti Adorno, Jori Domenico, Torino — Lesquier Adele, Chivasso — Levrio Michele, Piscina — Lino Ernesto, Lunardini Eddu, Lupotto Lodovico, Maggiori Nino, Malacca Adolfo, Manassero Benedetto, Marchisio Luigi, Marchisio Teresa, Marforio Mario, Marinelli Jole, Mariotti Dante, Torino — Martina Giov. Batta, Bibiana — Martiny Francesco, Merlone Pasquale, Mereu Fernando, Micellone Romolo, Miglioretti Augusto, Minetti Gino, Molechino Giovanni, Monticone Lorenzo, Mosso Emilia, Mosso Francesco, Torino — Motta Romildo, Cossila S. Grato (Biella) — Mulinacci Piero, Mussino Giacomo, Musso Carlo, Torino — Nebbia Gioachino, Asti — Novaro Silvio, Novo Cavaldo, Nozzoli Mario, Oddone Libero, Oddone Italo, Oetiker Guglielmo, Ornato Michele, Torino — Padovani Francesco, Genova — Pagano Angelo, Pagello Zoe, Pecchio Piero, Pepino Mario, Perino Emilio, Pero Giacomo, Pesce Giovanni, Pianotti Carlo, Pischedda Carlo, Pisoni Giuseppe, Planchat Ernestina, Polidori Francesco, Pollino Giovanni, Ponti Marino, Porta Carlo, Prandi Celestino, Preti Lilio, Provale Ada, Puletti Galileo, Quaranta Ugo, Quenda Vincenzo, Torino — Rabbia Giovanni, Moncalieri — Re Delfino, Torino — Regis Carlo, Regis Umberto, Chivasso — Renna S. Ten. Antonio, Revelli Ugo, Riccardi Dino, Riccardi Ruggero, Richetta Caterina, Rocatti Angelo, Rocco Giulio, Ronchetta Giuseppe, Torino — Rosa Brusin Francesco, Chivasso — Rossi Anna, Rossi Italo, Torino — Rosso Pietro, Asti — Rosso Pietro, Rovano Pierino, Russo Luigi, Saini Franco, Salmi Aldo, Torino — Sambo Ferruccio, Pinerolo — Santagata Carlo, Santagostino Giorgio, Savoia Vittorio, Scalenghe Alessio, Torino — Scioppi Albino, Fiume — Signetti Umberto, Torino — Sereno Placido, Novara — Sobraro Luciano, Sparacino Umberto, Spezia Marcello, Spigolon Luigi, Stocchi Santino, Storari Luigi, Succio Cesare, Torino — Tecchio Virginia, Chivasso — Terzago Aldo, Biella — Tibaldo Adolfo, Torello Amilcare, Torta Mario, Trenti Lina, Treves Gino, Valente Margherita, Varusio Gigi, Vecchi Loris, Vergnano Callisto, Vieca Francesco, Vogogna Pierino, Torino.

PUNTI 9

Ferrari Ferruccio, S. Mauro Tor.se.

PUNTI 8

Bonifacio Filippo, Crestelli Italo, Gurgo Santino, Tosetti Valerio, Torino.

Il dottor J. W. Shillan, nel suo nuovo canotto a motore fuori bordo, sul quale ha recentemente superato il «record» mondiale assoluto di velocità raggiungendo miglia 57½ all'ora (Km. 103,50) sulla costa del Galles. Il «record» precedente apparteneva ad un americano, il signor Ryan, il quale era riuscito a toccare i novanta chilometri all'ora.

LOTTO PUBBLICO

(Estrazione del 28 novembre 1931)

TORINO	89	59	4	3	85
BARI	10	25	9	81	8
FIRENZE	27	21	41	80	69
MILANO	63	85	90	69	34
NAPOLI	51	73	70	47	90
PALERMO	55	82	32	66	21
ROMA	10	50	26	51	30
VENEZIA	31	85	41	15	28

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

AUGUSTO TURATI - Direttore
AUGUSTO PARBONI - Red. responsabile

Dopo lunga e penosa malattia sopportata con eroica rassegnazione, munita dei conforti religiosi e dell'apostolica benedizione papale, chiudeva oggi la sua giusta vita tutta dedicata agli affetti familiari

Olga Strua nata d'Eramo

Angosciati ne danno il triste annunzio il marito Cav. Giovanni Strua, la figlia Rag. Vittoria Strua Ved. Filogamo, il figlio Rag. Giuseppe Strua con la Consorte Giovanna Bertolino, i nipotini Giorgio, Ignazio, Ezio Filogamo che adorava.

I funerali avranno luogo domenica, 29 corr., alle ore 10, partendo da Via Massena 44. Non si accettano fiori e si dispensa dalle visite.

Torino, 28 Novembre 1931.

Genta - Tel. 46-016. Primo Stab. Pompe Fun.

L'Aero Club «Gino Lisa» comunica con dolore il decesso della Signora

Balbo Caterina in Camoletto

suocera amatissima del suo economo cassiere rag. Michele Primo.

I funerali avranno luogo sabato 28 corrente alle ore 16,30, partendo da via Sant'Anselmo, 3.

Genta - Tel. 46-016 - 1° Stab. Pompe Fun.

Oggi, munito dei Conforti Religiosi e della Benedizione Papale, mancava ai suoi cari

Carlo Grabbi

Industriale

Profondamente addolorati ne dànno il triste annuncio: i figli Rosina col marito Salvatore Ruda e figlia, Giovanni colla moglie Giuseppina Cantino e figlia, Emilia suora, Luigi colla moglie Elma Stratta; il fratello, sorella, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo domenica 29 corr., alle ore 10, partendo da corso Novara 4. Non si mandano partecipazioni personali e si ringraziano fin d'ora quanti interverranno alla mesta cerimonia.

Torino, 28 novembre 1931 - X.

Castellano - Telef. 41-292 - Primo Stab. Ital.

Stamane, munita dei conforti Religiosi, serenamente mancava all'affetto dei suoi cari, nell'età di anni 72,

Berardi Maddalena ved. Gilardi

Addoloratissimi ne dànno il triste annunzio: i figli, le figlie, i generi, la nuora, i nipoti e pronipoti, la cognata e parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Settimo Torinese domenica 29 corr., alle ore 14,30. Non fiori ma beneficenza.

Tram per Settimo, ore 13,40.

Torino, 27 Novembre 1931 - X.

Piazza Emanuele Filiberto, n. 4.

(Croce Nera - Telef. 52-183 - Stab. Os. Fun.)

E' mancato all'improvviso ed immaturamente all'affetto dei suoi cari il

Comm. Ugo Colombo

Cavaliere della Legion d'Onore

Fulgida e adamantina tempra, figura integra ed onesta di lavoratore, anima buona e generosa. Percossi e annientati dal più profondo dolore ne dànno costernati il ferale annuncio la moglie Alda Luzzatti coi figli Uberto e Silvana, la sorella Lissa ved. Chalmette, la suocera Eugenia Luzzatti, i cognati, le cognate, i nipoti e parenti tutti.

Per espressa volontà del caro Estinto si prega di non inviare fiori, nè di pronunciare discorsi. 6891

Milano, 27 Novembre 1931.

La Soc. An. Colombo Abramo Succ. di Torino annuncia con profondo dolore la repentina scomparsa del proprio Consigliere Delegato Signor

Comm. Ugo Colombo

avvenuta in Milano il 26 corrente.

I funerali avranno luogo Domenica 29 corrente alle ore 9,30 partendo dalla casa in via Rovani, 9 - Milano.

Torino, 27 Novembre 1931-X. 6890

Dopo brevissima malattia, circondato dai Suoi Cari, munito dei Conforti Religiosi e della Speciale benedizione Papale, serenamente spirava in età di anni 66.

Dall'Argine Maurizio

Angosciati ne dànno il triste annunzio: la moglie Maria Giustetto; i figli: Ferdinanda, Enrica col marito Silvio Leporati, Cesare colla moglie Amabile Scalabrini e bimbi Alberto e Adriana; fratello, sorelle, cognati, nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo Domenica 29 corr., alle ore 8,15, partendo da Via Borgaro 29 (angolo Via Verolengo - Autobus 51, Tram 13-19). Per espressa volontà dell'estinto si prega di non inviare fiori e si dispensa dalle visite.

(Stab. «Nazionale» Pompe Fun. - Tel. 53-460)

Il Consiglio d'Amministrazione del Consorzio per la Tutela della Pesca nel Piemonte e nella Liguria annuncia la dipartita della Signora

Maria Marchetti ved. Bonardo

prendendo viva parte al dolore del Dottor Marchetti Giovanni, Direttore Amministrativo del Consorzio, fratello dell'Estinta.

Castellano - Telef. 41-292 - Primo Stab. Ital.

Dalle ore 7 alle 11 di martedì 1° dicembre, nella Chiesa Parrocchiale di S. Filippo (via Maria Vittoria), verranno celebrate continuamente Messe trigesimali in suffragio di 26648

S. E. Eugenio Colonnetti

Procuratore Generale del Re

La vedova e il figlio ringraziano le gentili persone che vorranno unirsi alle loro preghiere per il compianto Estinto.

Le Famiglie Bonetto-Galasso, commosse per le indimenticabili onoranze tributate al caro Estinto

Pietro Bonetto

nell'impossibilità di ringraziare personalmente quanti parteciparono al loro dolore, esprimono a tutti la loro viva riconoscenza e sentitamente ringraziano.

(Stab. «Nazionale» Pompe Fun. - Tel. 53-460)

MEMENTO

Nel secondo anno dalla morte della compianta ERMINIA CALVANO DANESIO, la Messa in suffragio dell'Anima cara sarà celebrata in S. Filippo mercoledì 2 dicembre, alle ore 9,30. Riconoscenza vivissima a quanti interverranno. La famiglia. 26606

Dalle ore 7 alle 11 di martedì 1° dicembre, nella Chiesa Parrocchiale di S. Filippo (via Maria Vittoria) verranno celebrate continuamente Messe trigesimali in suffragio di S. E. EUGENIO COLONNETTI, Procuratore Generale del Re. La vedova e il figlio ringraziano le gentili persone che vorranno unirsi alle loro preghiere per il compianto Estinto.

Ricorrendo il primo anniversario della perdita del compianto GALLI CAMILLO, mercoledì due dicembre, alle ore nove e mezza, nel Santuario Sacro Cuore di Gesù (via Nizza, 56), verrà celebrata una Messa a suo suffragio. I parenti ringraziano quanti assisteranno. 26547

Tipografia del Giornale LA STAMPA